

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

215 A

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
316
MILANO



L'EV PATRA

DRAMA

PER MUSICA.

DA GIOVANNI
FAUSTINI.

Fauola Duodecima.

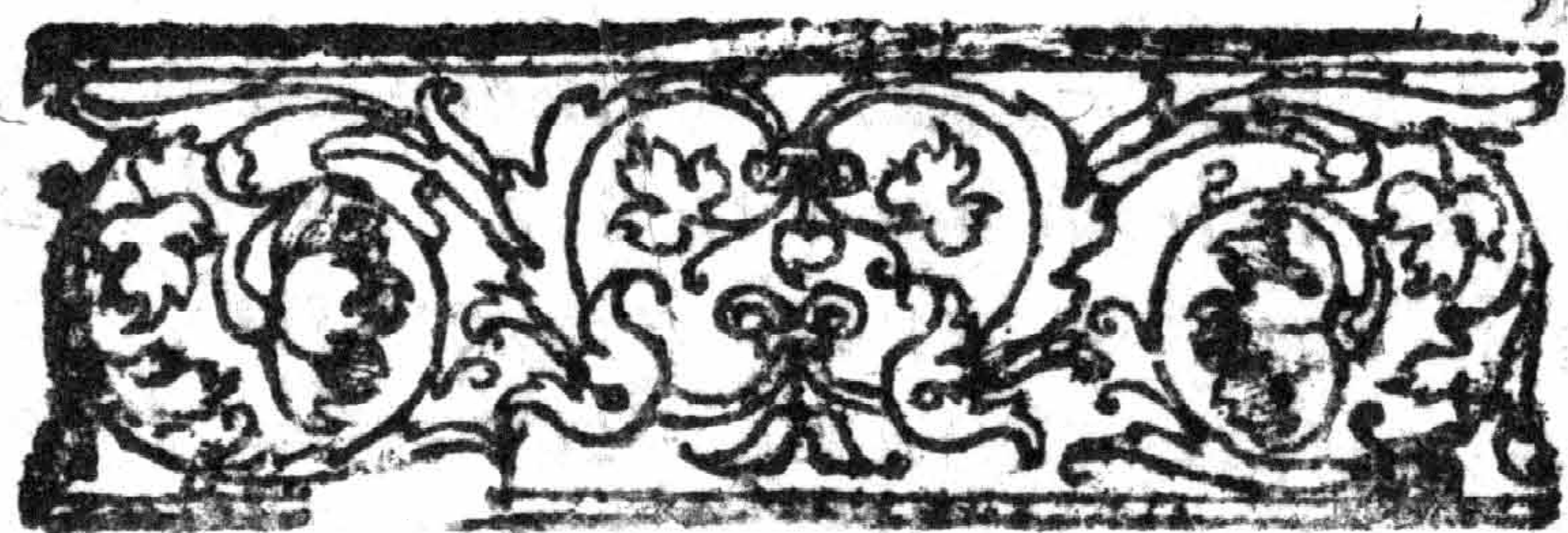


IN VENETIA,
MDC.LV.

Per li Ginammi.

Con licenza de' superiori.





ALL'ILLVSTRISS.^{MO} SIG.

SIG. E PADRON COLENDISS.

IL SIGNOR

ALVISE DVODO

Dell'Illustriss. & Eccellentissimo Signor
GIROLAMO.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



NON hà strale la morte, che
offender possa la vita di co-
loro, che viuono per merito
di virtù, & muoiono solo
per necessità di natura. Vno
di questi è il Sig. Giovanni Faustini di
gloriosa ricordanza, che piansimo già
morto, anzi ammiramo rapito dalle ma-
ni della morte, & applaudemmo sposato.

6
 con l'immortà. Il liuore medesimo non hà ueleno per attofficar questa gloria, nè caligini per offuscar questo splendore, mentre iuttauia escono alla luce del mondo noui parti di quel nobilissimo ingegno, tra quale è l'Eupatra, che non può dirsi Orfana, mentre il Padre nella memoria de posteri è uiuente, e Vostra Signoria Illustrissima nella protettione di lui è più, che mai vigoroso; onde essendo toccato alla mia Stampa l'honore delle prime visite di questa Regina, à niuno altro più volentieri la rimetto, che à V. S. Illustriss. assicurato, che col suo pregiatissimo nome non può incontrare che ottima fortuna; e qui rinereu-
 tissimo le bacio le mani.

Di V. S. Illustrissima

Diuotissimo seruitore

Bartolomeo Ginammi.

LET.



LETTORE.

LCCO finalmente l'Eupatra già anni quattro promessa. Duodecima fatica drammatica del Sig. Gio. Faustini di felice memoria. Se le sue opere hanno in questa Città, e nell'Italia tutta, doue frequentemente vengono rappresentate ottenuti gl'applausi vniuersali, non si deue temere, che anco questa Principessa non habbia a cōseguire i douuti allori Sarà amirabile per l'inuentione, e per la tessitura: molti desiderarebbero di vederla cōparire in Teatro più grande, mà di ciò cōpiacendosene chi la fa rappresentare non deono prendersene altro pensiero. Il Teatro è ristretto frà l'angustezze de' muri, nè oltre essi può estendersi, tuttauolta con l'artificio s'è procurato d'ingannar l'occhio,

A 4 chio,

chio, che in simili apparenze deue anco godere d'essere ingannato. L'Autore quasi presago di sua intempestiua morte lasciò di suo pugno ne' fogli alcune notarelle, onde andauano poste certe canzonette, che sono poi state fatte da virtuosissimo soggetto. A gl'Idioti paiono oscure quelle fauole, che solo si furlano nell'vltime Scene, ma gl'intendenti, e studiosi l'amirano, poiche in simili compositioni deuno tenersi sospesi anco gl'ingegni più curiosi, che così hà sempre professato l'Autore, non solo nelle dodeci opere sin'hora stampate, mà in altre ancora, che si riferbano gl'anni venturi, hauendo egli sempre applicato tutto l'animo all'inuentione, da che, per la continua, & incessante applicatione, ne deriuò l'origine di sua infermità, che troppo acerbamente in età di trentadue anni gli leuò la vita: In tanto viui lieto, & attendi alla Fauola.

Alcune cose per capo di breuità, tutto che stampate, non si cantano; si potranno però scorrere, essendo li versi segnati nel margine con due virgole.

OR-



ORDIMENTO

della Fauola.

D'ARIOBARZANE Rè di Cappadocia nacquero Antiocho, e Seleuco. Ad Arsinoe Dama grande di Corte fù dato Seleuco il minore, apena nato, per educarlo nelle discipline reali. Euipo marito d'Arfinoe conducendo la moglie, & il Prencipe bambino nella Galatia Provincia confinante ver l'Oriente con la Cappadocia, doue si ritrouaua all'hora Ariobarzane, fù da vn principale di Licia, suo antico nemico, dentro vna selua assalito, e con la moglie miseramente ucciso. Seleuco, rimasto piangente trà i trucidati cadaueri, fù accolto da Demetrio, vn' Ottimato di Rodi, il quale passando di là à caso hebbe pietà del bambino, in cui risplendeua, trà i pretiosi addobbi, vna maestà proportionata a' natali; e condottolo seco à Rodi, non hauendo prole, adottollo per figlio, lasciandogli il nome di Seleuco, che fo-

A 5 lo

lo chiestoli, sapeua con bocca di latte esprimere il pargoletto. Fatto grande, e mandato da Demetrio alla Corte di Nicomede Rè di Bitinia, s'innamorò della Principessa Irene, & Irene del giouanetto, ammirabile per la nobiltà de' costumi, & amabile per le doti di non ordinaria bellezza.

Antioco figliuolo maggiore d'Ariobarzane, Rè grande dell'Asia, s'accese ancor'egli d'Eupatra, vna delle figliuole di quel Rè, & Eupatra con vicendeuole ardore d'Antioco. In tanto i Romani, inuidiosi della grandezza di Mitridate, spronarono à depredare il Ponto gl'Esserciti di Nicomede, e di Ariobarzane, ambo à loro obligati per hauerli riposti nel troni di Bitinia, e di Cappadocia, vsurpatili da Socrate, da Mistralo, e da Bagna. Mitridate in vano hauendo spedito Pelopida al Campo Latino, che retto da Lucio Cassio era attendato ne' contorni di Pergamo, à querelarsi dell'incursione di quei Rè, che gli haueuano abbruscato il paese sino di là d'Amastre, mandò Ariarate ad acquistare la Cappadocia, già posseduta da' suoi Antenati, e cessa ad Ariobarzane à richiesta del Senato Romano. Antioco vdità la
guer-

guerra col Padre, partiti di Ponto, come da paese nemico, condusse seco celatamente Eupatra, con molte donne, che la seguirono, mà cangiato per il viaggio pensiero, abbandonò la misera sopra certa Isola deserta del mare Eufino, & egli se n'andò in Bitinia à Nicomede, oue ritrouò anco il Padre Ariobarzane, che hauea alle prime mosse di Mitridate perduto il Regno. Colà, tratto dalla simpatia del sangue fraterno, fece stretta amicitia cò Seleuco suo ignoto fratello, il quale li confidò tutti gl'amori suoi cò Irene. Lo tradì Antioco rapito dal bello della Principessa, & à lei dato à credere, che il Rodiano si vantaua per la Regia con loquacità troppo temeraria de' suoi abbracciamenti, l'indusse à gl'odij verso il pouero Seleuco, & ad amar lui, che con maluagia instabilità hauea ingannato, e l'amata, e l'amico. Se n'auide Seleuco della mutatione d'Irene, e comprese l'origine di quei sdegni, per ilche vedendosi, e sprezzato, e tradito, si parti disperato di Bitinia, & andato sene à Rodi, infermò sì grauemente, che giunse à Irene la falsa nuoua della credua sua morte, appunto in quel tempo, che Mitridate con Essercito po-

deroso, hauendo vinto Nicomede, & i Romani s'insignorì anco di tutta la Bitinia.

Fuggito Nicomede con Cassio à Capoleonte, loco fortissimo della Frigia, inuiò Irene à Roma, come ad vn securissimo Asilo sù le Naui di Minutio Ruffo, e di Caio Popilio, che, dopò la vittoria di Mitridate, haueano lasciata libera l'intrata del Ponto. Fù questa Armata assalita da' Corsali Cilici, che protetti di prima dalle vele Regie di Mitridate, dopoi accresciuti di forze, infestauano tutti i mari Mediterranei, & vsando i remi d'argento, l'antenne d'oro, & i lini di porpora occupauano l'Isola, e saccheggiavano tutte le riuere, e le Città maritime. Combatterono egregiamente per lo spatio di più hore le Naui Romane, ma vinte dal numero, cederono le vittorie a' Pirati. Parte di loro fuggì, fauorita da' venti; parte de' nemici diuenne preda, e fù presa la bella Irene, quale mandarono i vincitori à Selinunte Città posta sù'l lido della Cilidia aspra, e Sede del loro Impero. Antioco non potendo viuere lontano dalla sua vita, e non hauendo forze valeuoli per ritorla a' Corsali, ch'entrati nel mar Tirreno, & assalito Bran-

ditio

ditio haueano rotto due Esserciti Romani, & assediato Roma di fame, assoldato vna Naue, e tramutato il nome d'Antioco in Osmicle, si pose in compagnia loro à corseggiare i mari, & à rubare i nauiganti, onde acquistata, con inuiarli le più ricche, e pretiose rapine, la beneuolenza d'Olcade, Generale di quei maritimi assassini, fu chiamato da lui con replicati messi, per riconoscerlo, in Selinunte.

Eupatra abbandonata dalla perfidia d'Antioco, non hauendo ardire, nè il potere di ritornare in Ponto, stette due anni nelle solitudini di quell'Isola deserta. Alcune Naui di Rodi, sopra delle quali era Seleuco di già risanato, mentre turbauano il mare Eusino in fauore de' Romani, c'haueano spedito Silla ad abbassare la potenza troppo crescente di Mitridate, sbarcarono sù l'Isola, e la fecero prigioniera. Nel ritorno agitate per molti giorni da' fierissimi venti, furono in tempo di notte gettate a' lidi della Cilicia aspra; poco lontano da Selinunte. Smontarono alcuni de' principali Rodiani dalle Naui sdruscite, e tesi diuersi padiglioni fecero anco smontare Eupatra con le sue donne per ristorarle, e se bene sapeuano di ritrouarsi in paese nemico, pure

lieti

lieti di vedersi liberi dalla tirannia di quei turbini, profondamente s'addormentarono.

Eupatra, udito essere quelle arene le rive della Cilicia nido de' Corsali, amici del Padre, volendo più tosto riceuere la punitione degl'errori commessi da' rigori della sua sferza, che andarsene nel Latio à nobilitare i trionfi Romani, fatto coraggio à quelle donne, che l'hauano seguita nella sua fuga, con animo intrepido uccise tutti i sonnacchiosi Rodiani con le proprie loro armi, eccetto Seleuco, che, ritenendo ancora viue nel seno le fiamme antiche, sprezzate le lusinghe del sonno, erraua per quelle spiagge, in cui sapeua annidarsi la sua bellissima Irene, colma la mente di mille amorosi pensieri, quale assalito da Eupatra, e dalle sue donne per priuarlo di vita, come hauerano fatto de gl'altri Rodiani, dopo diuerse scuse per preferuarsi dalla lor furia si finge esser femina di nome Ismene, onde viene lasciato in vita, e col esser da tutti creduto donna porge occasione à molti accidenti della Fauola.

Nel tramontare di questa notte principia il Dramma.

IN-

INTERLOCUTORI.

Venere

Le Gratie

Choro d' Amorini

Seleuco ignoto figliuolo d'Ariobarzane Rè di Cappadocia, amante sprezzato d'Irene, per fuggir la morte, che li era minacciata da Eupatra si finge donna col nome d'Ismene.

Eupatra figliuola di Miridate Rè di Ponto, tradita da Antioco.

Arcilda compagna d'Eupatra.

Irene figliuola di Nicomede Rè di Bitinia, prigioniera de i Corsali Cilici, innamorata d'Antioco.

Sicandra Dama del Serraglio, confidente d'Irene.

Antioco figliuolo d'Ariobarzane, finto Corsale, sotto nome d'Osmicle, innamorato d'Irene.

Siface seruo d'Antioco, sotto nome d'Orillo.

Lirindo paggio d'Irene.

Netunno.

Amfitrite.

Choro di Dei Marini.

Le Sirene.

Giunone.

Le

Le Furie.

Giove.

Elisea Cantatrice.

Nerballe Corsale.

Ariaspe Capitano de Corsali.

Amor Leteo.

Dime Nocchiero.

Choro di Corsali, partegiani d'Antioco.

Pompeo Generale dell'Armi Romane.

Ariobarzane Rè di Cappadocia, Padre
d'Antioco, e di Seleuco.Demetrio Capitano delle Naui di Ro-
di, creduto Padre di Seleuco.

Olcade Capitano Generale de' Corsari.

Choro di venti taciti.

Choro di Montanari Cacciatori.

Si rappresenta la Fauola nella Cilicia
aspra, regione dell'Asia minore, quale,
posta tra la Pamfilia, e la Siria, si
estende da i gioghi del Monte Amano
e Tauro sino sù'l Mare: così chiama-
ta da gli Antichi da Cilice figliuolo
d'Agénore, & hora con voce barbara
Catamania, dal Caramano, à cui ella
toccò in sorte nella diuisione, che fe-
cero trà di loro dell'Impero del Sala-
dino il detto Caramano, Sarcano, Ca-
lamo, & Ottomano.

PRO-



P R O L O G O .

*Si dilata à poco à poco Lucifero Stella
di Venere, trà i cui scintillanti splen-
dori si mira quella Diva affisa in ri-
guarduole maestà, corteggiata dalle
sue Gratie, e da vn Choro di lasciu-
Amorini.*

Venere, le Gratie, Choro di Amori.

Ven. **D**E' secoli fuggiti i lunghi voli
Non portaro con lor d'Ida
il ricordo;

*Anco di sangue ingorgo
Del frutto di beltà germina il seme;
Per il Pomo Giunon d'ira anco fremme.
In poluere ridusse, e diede à l'ombre
Il Giudice, sdegnosa, e'l tribunale,
E, contro la fatale
Volontà del marito, in varie sorti
Al pellegrin pietoso ordì le morti.
Là da' Colli Latini i suoi nepoti
Tentò di traboccar cento, e più fiata,
Lei de l'alpi gelate*

A la

A la fera Africana il varco aperse,
 Che quasi in suo Conil Roma conuerse.
 » Hor dal Pòto, e dal Colco il Fasi inuia
 » Contro il mio Tebro, ed à sfrondarli i
 » Desta mostri marini. (canti
 » Resse la destra à l'impotenza, e fieri
 » A la su' Alunna suggerì pensieri.
 Ma semini costei bellici acciari
 Irata agricoltrice
 Da la ferrea radice
 Germogliera le palme, e Roma altera
 Prode le mieterà Duce, e guerriera.
 » A le sponde natie, co' l'giogo al collo,
 » Tornerà l'Fasi tributario, e vinto;
 » E fia smembrat' e estinto
 » Dal' Aquile de' miei, nel mar, sb'in-
 fetta,
 » Il Piratico Drago, e l'empia fetta.
 » Ciò del Destin ne' grandi Annali è
 scritto,
 » E ciò Temi fatidica hà predetto.
 » Placherà l'onde, e Aletto
 » Con le Furie Germane, il mio Motore
 » Farà tornar confuse al tetro horrore.
 Belli Amorini,
 Gratie vezzose,
 Lieti, e festose,
 Festosi, e liete
 Mecogodete.

Alti

Alti trofei
 Riporterà
 L'ardir de' miei
 Dal' impietà.
 » Chor. d'Am. } Sì sì di lei
 » Le Gratie. } Trionferà,
 » Dagl' Aquiloni
 » A' caldi Eoi,
 » L'ardir de' tuoi.



AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Spiaggia della Cilicia, Tende ripiene de'
cadaveri de gl'estinti Rodiani.*

Seleuco.



MENTRE sù questi lidi
Dorme l'amica Armata,
Lungi dagl'Euri infidi,
I miei lumi non ponno,
Cagion perfido amor, chiudersi al sonno.
A te chiara fiammella,
Nuntia del dì vicino,
Vaga Acidalia Stella
Con core irresoluto
Chiede i consigli, e co' consigli aiuto.
Per mirar l'infedele
Deggio farmi cattivo
Del Pirata crudele,
O sù le patrie prore
Fuggir le spiagge hostili al nouo albo.
Ah, che co' piè d'argento

(re ?

Ratta

Ratta dal Ciel ten' fuggi,
 Nè ascolti il mio lamento,
 Anzi, misero, io miro
 Schernito da' tuoi brilli il mio martiro.

SCENA SECONDA.

Eupatra, Arcilda, Seleuco.

Eup. **Q**uanto puote racchiuso
 Anco in tenero petto animo
 inuitto:

Fù l'orgoglio di Rodi in questa notte
 Da la nostra virtù tronco, e trafitto;
 Caddè chi ne fè serue, e questa mano
 I trionfi scemò del rio Romano.

» Sel. Che veggio trà i nascenti

» Crepuscoli de l'alba?

» La nostra prigioniera

» Eupatra, e la sua schiera,

» Di sangue il ferro impugna

» Tutto lordo, e stillante,

» Furiosa baccante?

Arc. De gl'estinti felloni ecco vn'auãzo,

Eu. Si vccida anch'egli, e nõ apporti aniso

De le sue stragi, e de le nostre lodi,

Cadauere insepolto, à Roma, ò Rodi.

Ar. Sei morto, ò là sei morto.

Sel. Qual'oltraggio, qual sdegno

V'im-

V'impugna i brandi, e a' danni miei
 gl'arrota?

Raffrenate le destre insin, che nota
 Mi sia la colpa, onde morir conuegno.

Eup. Il delitto comun reo ti dichiara.

Ma che si tarda, ò de' miei lūghi errori

Generose Compagne, e che s'aspetta?

Eccoui vn Rodiano, à la vendetta.

Sel. Di Rodi ohimè non sono,

In Caria hebbi il natale, e non turbai

Co' legni infesti i mari tuoi di Ponto,

» Incanto passaggiero il mar varcai

» Sù navi ignote, e quando

» Preda ti fero, amaramente io sciolsi

» Lagrime di pietade, e me ne dolsi.

» Ar. A voci tãto dolci il braccio lãgue,

» E si chiama impotente à poter trarre

» Da corpo così bel stilla di sangue.

Eup. Scuse mendaci, e vane,

Dal timor generate

D'vna morte euidente.

Morir, morir tu dei

Se ben non sei di quella turba infida,

Che l'esser'huon ti dãna. Egli s'vccida.

Sel. Errate, vdate, errate,

Donna son'io, fermate.

Crudo Arciero bendato

M'hà cangiato le spoglie, e peregrino,

Sconosciuta così, per vn'ingrato.

Arc.

Arc. Forza d' Amore Eupatra .

Sono simili quasi ,
Amanti sconsolate, i vostri casi.

Eup. Ergiti, salua sei : ti fè sprezzare
Qualche Dio tutelare
Le placide lusinghe

Di dolce sonno. Chi ne fè cattive,
Ne' suoi letarghi oppresso, hor più non

Sel. Misero eccidio, estinse (viue.
Squadra feroce effeminato acciaro.

Dimmi, deh dimmi ò vaga
Homicida crudel, qual' odio irrita
Contro l'huom le tue voglie ?

Eup. I tradimenti

Di perfido spergiuo.

Ei m' indusse di Ponto,

Oue Scettro temuto

Mitridate sostiene,

Il mio gran Genitore, à fuggir seco ,

E poi ne l' onde Enfine ,

Sù inhospita Isoletta

Disprezzata, e negletta

Lasciommi, sospirare

A' sordi venti, al mare,

Tutta duolo, e sconforto

La mia simplicitade, e l'empio torto .

„ Così stata duo verni

„ Seluaggia habitatrice

„ Di quegl' aridi scogli ,

Come

„ Come tu sai, fui preda

„ De la gente di Rodi,

„ Che mentre, collegata

„ Co' Romani, infestaua

„ A Mitridate, e saccheggiava i regni,

„ Inui accostò per sua sventura i legni .

„ Per sua sventura dico,

„ Perche da' fieri venti

„ Combattuta, e gettata à quest' arene

„ De la Cilicia, on' è la sede antica,

„ Del Piratico Impero,

„ Spirò l'ultimo fiato, e à l'ombre chete

„ Benè toschi mortali in dolce Lete .

„ Vò sottopor più tosto

„ A la clemente sferza

„ Del Genitor pietoso

„ Il mio fallo amoroso,

„ Ch' andar serua su' l' Tebro, e incatena.

„ Ad accrescer' i fasti à quei superbi ,

„ Pietà destando a miei destini acerbi .

Sel. Historia dolorosa,

Parte à me nota, hora esponesti, e in .

De gl' infortuni tuoi Donna Reale:

„ Ambe d' amor sleale

„ Fatte ludibrio indegno,

„ Misere, errando sotto il ciel crudele,

„ Mescer potiamo i pianti, e le querele .

Eup. Non è lieue conforto

Ne gl' euenti sinistri hauer compagno,

B

Che

Che piagendo il suo mal, co' mesti pñati
Renda le doglie tue piu tolerantì.

Vna stessa fortuna

A noi commune fia. Vientene meco.

Selinunte è vicina, oue dimora

De' famosi Corsali Olcade il Duce,

Che pugna à prò del Padre, andiam,

l'Aurora

Del risorgente Sol cede à la luce.

Sel. Felicissimo inganno.

Lontan d'ogni timore

Di periglioso danno

Ignoto adoratore

Potrò, potrò pur' io

Del mio Numeribello

Ammirar, contèplare almeno il bello.

Eup. } „ Amore è hipocresia.

Arc. } „ Chi penar non desia

Sel. } „ Non si lasci allettare

„ Da sue dolcezze amare:

„ Vassene errando solo

„ Di fallace gioire

„ Mascherato il martire

„ Per la sua Monarchia.

„ Amore è hipocresia.

SCE.

SCENA TERZA.

Sala del Serraglio, in cui teneua Olcade
racchiusa Irene.

Irene, Sicandra.

Ir. **O** Cchi belli

Del mio Sol, co' vostri raì

Più che mai,

Benche siete

Da me lungi il cor m'ardete.

Non temete,

Ch'altro incendio il sen m'auampì

Chiari lampi,

Non può 'l core

Esca farsi à nouo ardore.

„ Tutte l'hore

„ Fatta Clitia in voi m'affiso,

„ Oue affiso

„ Veder parmi

„ Vago arciero à saettarmi.

Opinion fallace

Di chi crede, che possa

Sanar piaga d'amor la lontananza:

Più cresce, e più s'auanza

Lungi dal caro oggetto,

Da la speme nutrito

B

2

Questo

Questo Dio pargoletto.

Io, che da l'armi ingiuste

Del Tiranno di Ponto

Sospiro di Bitinia il Regno oppresso,

Io fatta prigioniera

De' barbari Corsali

Prono più acuti i strali

Di bellezza lontana.

» Nò nò, che lontananza amor non sana

» Antioco, Antioco mio

» Se da te mi disgiunge invida stella

» Il pensiero vagante

» A te m'vnisce, e l'alma innamorata

» L'ali adoprando, che portò dal polo,

» Per v'v nel tuo sen dispiega il volo.

Sicandra, ah quando, ah quando

Pensi tu, che chi volue

Con volabile man la rota humana

Porrà termine, e fine a' nostri lai?

Io per me crido, io per me credo, mai.

Sic. Tra cotante tempeste

D'Iride non v'è segno

E'n così vasto, e tenebroso mare

Non sò lido, nè porto anco mirare.

» Vincitor Mitridate

» De l'Asia depredata arbitro è fatto;

» De gl'ondotsi assassini

» Coprono d'Amfitrite

» Il volto algofo i temerarij lini,

» E

» Erende à questa gente infame, e fiera

» Ogn' Isola tributo, ogni riuiera.

» La Cilicia ferace

» Più le biade non miete

» Per Italia, e per Roma;

» Per Roma dico, in cui

» Fonda l'ultima speme

» Di ribauere il Regno.

» L'esule Rè tuo Padre:

» Questa de le sue squadre

» L'Aquile auezza à diuorarli'l core,

» Nè più d'istraniz trōba ode il rumore.

Ir. Chi sà, Marte soggiace

Di mutabil fortuna à le vicende,

E spesso al vinto il vincitor si rende.

Sic. Irene: Olcade, Olcade.

Ir. Al primo passo,

Che nell'entrar qui forma

Il pessimo de' rei,

Il lascio ladron, s'upra vn' abisso.

Tanto tardate à castigarlo ò Dei?

SCENA QVARTA.

Olcade, Irene, Sicandra.

Olc. S E vn lume mortale

M'infonde nel seno

Dolcezza vitale,

B

3

Nel

Nel vostro sereno
O Numi, che più
Si gode la sù?

Nel volto diuino
Di bella vezzosa
Inerme il Destino
Per me si riposa;
Mio Sol, fuor di te
Il Cielo dou'è?

» Hai gioia beante
» Nel vezzo gentile
» Se gode il Tonante
» Diletto simile
» La sù (ch'io non sò)
» A te lo rubò.

Fauolose menzogne

De le glorie beanti, (Gioue:
Che chiudon ne' suoi cieli vn finto
Da te, da te sol pious,
Vnicamia bellezza,
Vera virtù, che come Glauco in Dio
Trasmuta l'huomo, e quanto pone
ardita

La sciocchezza mortal nel paradiso
Si mira, e si fruisce entro al tuo viso.

Sic. Come sin ne gl'amori empio ragiona.

Ir. Signor, lodi sì eccelse
Trascendono ogni merto,
Nè può beltà mortale

Pri-

Trigioniera, spogliata
Del gemmato, e Reale
Hereditario manto,
E sommersa di pianto
In mezzo l'acque amare
Diuini effetti oprare.
Cieca passion d'amore
Di te resa tiranna
Ti articola bugie, l'occhio t'appanna.
Olc. Se chi con cento destre
Cento spade vibrando
Cento morti scoccava à vn colpo solo
Hora m'hauesse, in vecetua, mentito,
Il temerario de la tema il volo
Non l'haurebbe saluato, ò quel del
vento:
L'inghiottina vn sepolcro al primo
accento,
Ma da te dolce bocca
Quanto deriva, è tutto
Di nettare condito,
E più che d'Ibla, e che d'Himeto i fani
Sono l'ingiurie tue grate, e soani,
» Et esce da' tuoi labri aurea catena,
» Che l'alme più feroci auince, e affrena.
» Spoglia di meste doglie
» L'afflitto core, e rasserena il ciglio,
» Non sol l'amate soglie
» De la Reggia Paterna io vò che calchi,

B 4

Ma

- » *Ma fia da me costretta ad adorarti*
 » *Roma per sua Reina, e teco voglio*
 » *Celebrar liete nozze in Campidoglio.*
 » *Ir. Più tosto il cielo a la mia morte ar-*
 » *Ch' à si viii Himenei. (rida)*
 » *Sic. Prudenza Irene,*
 » *L'odio coprir con finto amor conuiene.*

SCENA QUINTA.

Lirindo, Olcade, Irene, Sicandra.

- Lir. E' Giunto, inuitto Duce, Osmicle*
il forte,
Com' imponesti a queste rive, e attende
Che li disferri il cenno tuo le porte.
Olc. Il piu prode guerriero
Di nostre armate è questi, (glorio,
E qui raccorio al tuo cospetto io vo-
Per veder la mercede a' suoi grã gesti;
Nè fia poca mercede,
Nè scarso guiderdone.
S' aprangl' aditi, e venga il mio Cam-
pione.

SCE-

SCENA SESTA.

Antiocho col nome d'Osmicle, Siface col
 nome d'Orillo, Olcade, Irene,
 Sicandra.

- Ir. O Himè Sicandra, ohimè d'An-*
tioco io miro
Nel volto del Corsale il bel sèbiante.
Sic. O scherzi di natura, il proprio viso
De' tuo Prencipe assente anch'io ra-
viso.
Ant. Occhi miei che mirate?
O bellezze adorate.
Hà pur Marte cortese
Favorito i miei preghi,
Ecco che pur m'inchino a quell' Olcade
Sotto i cui fieri, e bellicosi auspici
Tante temute, e gloriose spade
Militan fortunate, al cui gran nome
Rendonfi vinte le Prouincie, e dome.
 » *Vengan pur de' Romani*
 » *L'armi nemiche a trapassarmi il petto,*
 » *Più di morir non curo, hor che deuoto*
 » *Hò rimirato Olcade, e sciolto il voto.*
Olc. Amico, alto desio
Di vederti nutritio; ba què la fama
Disleso l'alt, e di tue chiare proue

B S

A.P.

Apportò a noi merauigliose noue.
 Il tuo valore a parte
 Sarà di mie fortune. Eccoti Irene,
 Chi fia, che trionfanti a noi di Roma
 Ponerà la Corona insù la chioma.
 Ant. Amor ch'vdir mi fai.
 Mercherò con il sangue a' vostri crini
 Aurei ferti Reali, e la mia mano
 Farà cadere fulminato al piano
 Chi non v'adorerà come diuini.
 Ir. Qual violenza ignota
 Ad amar il Pirata
 Sforza l'affetto? O cara effigie, e bella,
 Sei sin da Irene amata
 Scolpita in forma a lei nemica, e fella.
 Olc. Che fa il nemico, O smicle?
 Scorrono ben l'armate
 L'onde Ionie, e Tirrene,
 Accioch'amica aita,
 O l'ingordigia d'oro a Italia, a Roma
 Cerere non inuij?
 Ant. Cessate in parte
 Le guerre Cittadine,
 Langue Roma di fame, e il Latio tutto
 Da penuria simil quasi è distrutto.
 Ingrombrano quei mari
 Le nostre navi in guisa tal, che pochi
 O furtiui alimenti
 Può portar l'auaritia a tante genti.
 Hor

Hor di male sì estremo
 Hà per rimedio eletto,
 L'affamato Romano,
 Pompeo, che confidato in sua fortuna
 Contro di noi legioni, e legni aduna.
 Olc. Venga pur, venga pure
 L'astuto inuolatore (sunto
 De l'altrui palme, indegnamente as-
 Al titolo di Magno, e solo auezzo
 A Crasso, & a Metello
 Dirubare le glorie: ah ch'io non sono
 Nè Perpenna inesperto,
 Nè Spartaco, da inermi
 Gladiatori stipato:
 Contro il vero valor deuo pugnare,
 Questo, s'armi per lui la Sorte, e'l Fato,
 La sua folle superbia hà da calcare.
 Del nostro Regno, Irene,
 Gelosia, prouidenza
 M'innuitano a la Reggia a questi anisi
 In tanto il Cavaliero
 In mia vece trattieni, il suo grã merito
 D'ogni accoglienza è degno, io te n'
 accerto.
 Ir. Sarò de le tue brame effecutrice.
 Scaglia il folgore homai soura l'iniquo
 Del Tonante immortale ò destra vlti-
 Olc. Parto, e ti lascio O smicle (ce.
 Qui con l'anima mia:
 B 6 Com-

Comprendi tu s'io t'amo, è a te cōcesso
- Cio, ch'ad altri si nega.

Ant. Honor cotanto
Non saprà l'oblio, per te lo giuro,
De le memorie mie, stanne sicuro.
» Sic. Segua lo scelerato
» Stride di morte alato.

SCENA SETTIMA.

Siface, Antioco, Irene, Sicandra.

Sif. **E'** Partito il Tiranno,
A scoprirti che tardi?

Ant. Vò pria veder s'ancora
La mia stella fatale
Per me fiāmeggia amorosetta, ed arde.
Sciogliam core, sciogliam note bugiarde.

Ir. O vaga somiglianza
De l'animata mia dolce speranza.
Perche, perche chiudesti alma natura
In materia sì adorna, alma sì impura?

» Ant. O beltà senza eguale
» Degna non di Corone
» Dipendenti, e soggette,
» Ma in vece di Giunone
» Di dar le leggi a' Cieli,
» E calpestando l'aureo volto al Sole,
» Regger questa del mōdo immēsa mole.

Restò

» Restò attonito il lume
» Quando ti vide, e confessò, che mai
» Non l'abbagliar più luminosi rai.

Di Cavalier spirante
Porgere ti degg'io,
Per adempir di cortesia gl'uffici,
Hor gl'estremi saluti, ed infelici.

Ir. E quai lugubri none
V' dir laſsa deu'io? Deb tosto esponi
Del defonto Guerriero

» Le funeste ambasciate, e'l caso fiero.

Ant. Fù da' miei legni, ò bella,

Di Sardegna nel mare
Dopò ostinata, e graue
Sanguinosa contesa
Preso nemica Naue;
Quiui ancora pugnando
Contende a le vittorie a la mia gente
Ardito Cavalier, sin ch'al mio brando
Le fibre aperse, e tramortì languentes
Atterrato riuenne,
E con l'alma sù i labri
Versando da piu piaghe
Rubicondi torrenti,
Che rinsero quell'onde,
Con voci moribonde
Espreſse questi agonizanti accenti.
Deb s'in barbaro petto
Humanità risiede,

E se

E se mai giungi in Selinunte, a Irene

Porgi l'ultimo addio

D'Antioco a nome.

» Sif. Impallidisce.

Sic. O Cieli

» Antioco è morto?

» Ant. Immota

» L'ha resa il duolo.

» Sif. Ei nel bel volto grida.

» Con mute voci, Antioco anco t'è fida.

» Ant. Ciò detto a pena, e imponerite al tutto

» Di sangue homai le disserrate vene

» Spirò lo spirto, susurrando Irene.

» Ir. Ohimè.

» Ant. Sicandra aita

» Isuiene la dolente.

» Sic. Hai con la voce,

» Emula di tua man cruda, e feroce,

» Estinta al'infelice anco la vita.

» Ah spietato Corsale. Ant. O come
Amore. (core.

» Mesce il dolce, e l'amaro, e dallo al

» Sic. Iren, Irene. Ir. O Dio.

» Sic. E' vna. Ant. Apre i bei Soli, o
Soli amati

» Dentro le vostre sfere

» Si struggono i miei spirti, e son beati.

Ir. Antioco à morto? ohimè

La mia luce eclissò,

La

La face, che m'ardè

Fiato letal smorzò.

Dou'è Antioco, dou'è?

E morto, è morto ohimè.

Ant. O dolcissimi pianti

Indici di quel foco; (cende,

Che la mia face ancor nutrisce, e ac-

Nel vostro paro, e rugiadoso humore

Fatto è natante, tutto fiamma, amore.

Ir. O barbaro inhumano

Vso solo tra' venti

Crudelissimi, e fieri,

E del pelago insano

Tra' flutti dispietati

Ti sommergano i Fati,

Dentro quell'acque, in cui

Tu sommergesti, oh Dio,

Trucidato il cor mio:

» Ti sia, ti sia la scola,

» Doue le discipline

» Di ferezza imparasti,

» E doue essercitasti

» Poscia il crudo talento

» Baratro, e monumento.

Antioco è morto? &c.

Sif. E' ben la tua ferezza

A lasciar, che'l dolore agiti tanto,

E che sferzi crudel tanta bellezz.

Scopri, scopriti homai.

Ant.

Ant. Non hò ancor sodisfatto
 A l'estreme preghiere
 D'Antioco moriente: egli mi disse,
 Che cento volte, e cento
 De le labra amorose
 I coralli viuaci
 Ti donessi baci: prendi i suoi baci.
 Ir. Scostati, tanto ardisci?
 Ant. Ah cara Irene
 Così tu neghi i baci
 Al tuo fido amator? tanto dimori
 A conoscer Antioco, il quale auinto,
 Sotto nome mentito,
 Tra Piratiche spoglie, amor suo Duce
 Prigionier fortunata a te condibe?
 Sic. Antioco è questi? Ir. O luci
 E neghitose, e lente
 In rauisare i noti
 Adorati sembianti,
 De la vostra tardanza
 Fù degna pena il distillarui in pianti.
 O tardi conosciuta anima mia,
 Pur ti rineggio, e abbraccio. Sic. O là
 cessare
 Da così caldi affetti
 Non recate sospetti
 De' vostri occulti amori
 A barbari furori.

,, A queste tenerezze
 ,, Non è il loco opportuno.
 ,, Sic. E' vero, io temo,
 ,, Che sieno insin le pietre
 ,, Del geloso Corsale esploratrici.
 ,, Vi consiglio al partire.
 ,, Aut. E così tosto
 ,, Ne la pietà crudeli
 ,, Consigliate, che lasci,
 ,, Con perigli trouato, il cor perduto?
 ,, Versi pure il Pirata
 ,, Sopra di me de' suoi disdegni il nembo,
 ,, Morir vogl'io de la mia vita in grèbo.
 Sif. E doue ti trasporta; o di te stesso
 Troppo inesperto auriga,
 Del senso lusinghiero
 L'indomito destriero?
 Le voragini mira, e di ragione
 Adopra il freno, essercita lo sprone.
 Ant. Già che mi vieta Irene
 La gelosia d'Olcade
 Di più qui dimorar, rimanti, e sapl,
 Che cangiai l'opre, e il nome,
 Di Prencipe guerrier fatto Corsale,
 Per morire, o per trarti
 Di prigionia sì dura.
 Ne propitij la fuga alta ventura.
 Ir. Speriam, speriam sì sì.

Per noi forgerà ancor
 Dopò notte d'orror
 L'alba d'un chiaro dì.
 Speriam, speriam sì sì.
 Ant. Non più martir, nò nò;
 Mio ben, ancor chi sà
 Vestita di pietà
 La sorte io rivedrò.
 Non più martir, nò nò.
 Ant. L'Amore sagace
 Ir. Tra l'ombre sì oscure
 Di nostre sciagure
 Risplenda tua face, e guidane tu.
 Amanti sì fidi non penino più.

SCENA OTTAVA.

Sicandra.

Non è, non è stupore
 Che per la cara amata
 Antioco fatto sia ladro, e Pirata,
 Ogni terra, ogni lido
 Corseggia, e ruba il suo tiran Cupido.
 La vita è vn vasto Egeo
 Tutto scogli celati,
 De la fortuna sottoposta a' fiati:
 Amor per questo mare in corso v'è,
 E quanti prender può schiaui egli fa.
 Con

Contenace catena

Annoda a' presi il piede,
 Con l'arco, con li strali i punge, i fiede,
 E a trar li manda, consegnati a' stenti,
 Da le fonti de gl'occhi acque dolenti.
 » Di duri affanni i ciba,
 » E i sforza l'inhumano
 » Di graui cure a star co' remi in mano,
 » E falli diuorar di rei sospetti
 » Da fieri, e familiari animalletti.

SCENA NONA.

Lirindo, Sicandra.

Lir. Sicandra io mi crede a,
 Che l'armi di voi donne
 Fossero gli occhi, e che per questi esã-
 I vostri innamorati (gui
 Rimaneßero ogn'hora, e trucidati:
 Hoggi muto pensiero, hoggi m'auidi,
 Che sicarie spietate
 Contro di noi meschini
 Le spade ancor trattate.
 Quando cesserà, di,
 La vostra ferità
 D'ucciderne così senza pietà?
 Sic. Equai noue ci arrechi
 Lirindo mio di Corte?

Lir.

Lir. Eupatra del famoso
 Mitridate figliuola,
 Date Navi di Rodi
 Fatta preda ha suenati
 Coteſta notte i ſuoi
 Predatori, aſſonnati.
 Ella è qui giunta hor' hora,
 Et Olcade, ammirato
 D'animo ſi real, l'accoglie, e honora.
 Sic. Strane coſe racconti,
 Lir. Strane in vero. E con lei
 Giouanetta gentile
 Iſmene nominata,
 Che depoſta la gonna
 Veſte ſpoglia virile:
 Subito che la vidi il cor perdei,
 E come io non lo ſò,
 Onde credo, che lei me lo rubò.
 Sic. Io non conobbi mai
 Fanciul più laſciueto.
 E come ò bel Lirindo
 Si può rubare il cor, chiuſo nel petto?
 Lir. Coſi t'ingigi, a quanti
 Lo rubaſti ancor tu? Credo che pien
 Sia de cori rubati il tuo bel ſen.
 O con quanto piacere
 Coſi molle prigione io bacierei,
 E da quei coralletti

De

De le tue poppe il latte io ſucchierei.
 Sic. A baciari, a ſucchiare
 Come come fareſti?
 Sei tanto picciolino,
 Che non vi giungereſti.
 Lir. E tu ſareſti, dimmi
 Poi diſcortefe tanto
 A non piegarti alquanto?
 Sic. Orſù voglio vedere
 Se di baciari ſei buono:
 Ignuda entro del letto
 Ad attenderti io vò.
 Lir. Altro che baci vò coſtei. Verrò.

SCENA DECIMA.

Lirindo.

Credo, che ſia 'l mio cuore
 Vna tenera cote,
 Sopra di cui le frezze aguzza Amore;
 O credo, ch'io beueſſi
 De la laſciuia in faſce
 Gl'incentiui, le fiamme
 Da le ſue dolci mamme.
 Ogni bella accarezzo,
 Mi commoue ogni vezzo,
 Son per me tutt i guardi
 Di vaghe giouinette incendi, e dardi,
 Onde

Onde in vn sol momento
D'arder son buono, e di l'aguir per ceto.

Donne, se mi volete
Accogliere nel seno
Giuro, che prouarete
Dolcezze non gustate,
E se mi ricusate
Perche garzon io sia voi fate errore,
E' pur fanciullo, e fa gioire Amore.
„ Tali carezze, e tante
„ Vi prometto di farui,
„ Che'l più vezzoso amante
„ Non le vsò con l'amate,
„ E non mi rifiutate,
„ Perche garzon io sia, che fatte errore,
„ E' pur fanciullo, e tutto vezzi Amore.
„ De' baci io non vò dire,
„ Di mille, e mille sorti
„ Ve ne farò sentire
„ Ve ne darò d'amico.
„ Son pur stolto; a chi dico?
„ Rispondete: v'intendo, a' detti miei,
„ Che volete Giganti, e non Pigmei.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Maritima.

Netunno, Amfitrite, Choro di Dei ma-
rini, le Sirene, Choro di venti taciti.

Ch. di } „ O Quanta è feruida
Dei } „ O D'amor la fiaccola.
mar. } „ L'amor, e l'humido
„ Di questo pelago
„ Non è valeuole
„ Di difendere, e guardare
„ Da sue fiamme il Dio del mare.
„ O quanto è feruida
„ D'Amor la fiaccola.
Net. O dolcissima
Manna, e Nettare
Di quest'anima
Gioue inuidiami
No'l dominio
Del ceruleo
Mondo gelido,
Ma i tuoi thalami
Felicissimi.
Luci fulgide
Del mio Apolline
Deh mirandomi vibratemi

Vostri

Vostri strali, e di piaceuoli
Vita i piaghe il cor piagate mi.

Amf. Ogni mio spirito
Spirito mio
Lasciato il core
Per vagheggiarti,
Per contemplarti
Vièn ne gl'occhi, e'l manda amore.

Amor, che m'arde
Non con i fochi,
Ma con i giacci.
O mio contento
Tu con l'argento

Di quel crin mi compri, e allacci.

Amf. S'estenda il cumulo

Net. Del nostro giubilo

à 2. S'insino al Ciel;

Non splenda fulgido

Nel sen de l'Etera

Giorno più bel.

Procuri in van

Spegner l'incendio

Che m'arde l'anima,

L'Ampio Oceano.

Le Sir. Al diletto,

Che nel petto,

Diui amanti,

Vi risiede, e fà gioir,

Cruda, e ria

Ge-

» Gelosia

» Non arrechi aspro martir,

» Citerea

» L'alma Dea

» De le gratie, e degl'amori

» Renda eterni i vostri ardori.

SCENA DVODECIMA.

Giunone, Nettuno, Amfitrite, Choro
di Dei Marini. Le Sirene.

Giu. **O** Come volentieri (che stāca
Co' vostri cupi alberghi, oue

L'aurea luce del Sol par che v'arrini,

Cangierei le mie stelle, a'gosi Diui.

Qui ne le glorie mie

Da le furie percossa, ahi non vedrei,

Dolente spettatrice,

D'Enea l'empia propago

Calcar de la mia Grecia, e di Cartago

Le ruine, ò destin, sempre vittrice.

Net. Anco de l'ire antiche

Nutrisci in petto i semi

O de' Regni più eccelsi alta Reina?

Ab non sia più vessata

Dal diuino furor l'humanità,

La strage in Ida, e poi nel Latio usata

Per tua vana cagione,

C

Im:

Implacabil Giunone,

Ne le membranze mie desta pietà .

Giu. Guerra a richiesta mia più de la pri-
Crudele, & arrabiata (sca

Aletto ha scatenata

Da' Sacrarj di Giano; io vò, che pera
L'odiata Roma, e la sua stirpe altera.

» Poteui pur Netunno

» Lasciar, ch' il nostro Achille,

» Ne le mischie su' l' Xanto

» Sradicasse quel germe,

» Che douea pullulare a le mie paci

» Guerre così feroci, e non sottrarlo

» A la sua spada, e a' dāni miei serbarlo.

» Hor di si graue errore

» Sia leggiera l'emenda.

L'armate, che Pompeo

Contro i Cilici miei raduna, e moue

Restin da l'onde a sorte, e' l tuo tridete,

Com' al secol d' Enea, deh non sgomentì

Contro di loro i concitati venti.

Tu, de la bella Dori,

Edel Padre Ocean parto immortale,

S'altra face giamai del tuo Consorte

Non riscaldi del cor la fredda neue

Intercedi per me gratia si lieue .

Amf. Vdisti amato Nume,

Politica amorosa

Mi detta i preghi, e mi costringe a fa-

Ch'al

Ch'al voler di Giunon sconuolgi il
Mare.

Fallo s'ami Amfitrite.

Net. Son tue preci essaudite .

Fien le nauì Romane

(tite.

Da l'acque in vn balen, Giuno, inghiot

Giu. Non si tardi l'impresa. Net. Ho-

ra s'adempì ;

Celesti Numi, ascenda

Parte di voi veloce, e parte meco

Rimanga pur nel fondo

A commouer sdegno so il salso mondo

Ch. di Dei, » Superbe, e tumide

Mar. » L'onde si destino,

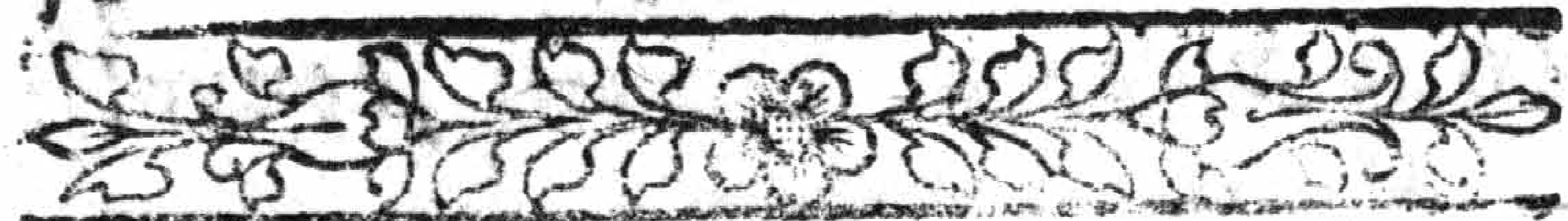
» E irate i tumuli

» A' legni apprestino .

» Superbe, e tumide

» L'onde si destino, &c.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palagio d'Olcade.

Eupatra, Arcilda.

Eup. **N**E gli abissi, i rei natali
Crudo Amore, hanesti, sì,
 E quel dì,
 Che lasciasti i cupi horrori
 Tutti i mali
 Ingombraro i nostri cori.
 Non è ver,
 Che'l piacer in te s'annidi; *(di,*
Sei cieco, e cieco, a traboccar ci gui-
Infelice, chi nel foco
Ditua face il seno ardè;
Chi ti diè
Per tributo i suoi respiri,
Ogni loco
Gl'è vn'inferno di martiri.
 Non è ver, &c.
 Mirasti tu, mirasti

Del

Del mio proteruo, Arcilda,
Nel volto del Pirata
L'immagine scolpita?
O barbarie inudita
Di quel tiran d'amore,
Anco del traditore
Con le sembianze belle
D'agitarmi non cessa
L'alma, d'antichi affanni
Circondata, ed oppressa.
 Arc. *La rimembranza, Eupatra,*
Del passato infelice
E di tristi cordogli, e intempestiui
A limento, e nutrice.
Oblia gl'errori andati, e lieta viui:
Non hà penuria, nè
D'amanti la bellezza,
Mille ti brameran, s'vn ti disprezza.
Lascia dunque i lamenti;
Bella donna non è.
Nata per mendicar gusti, e contenti.
Incatena ogni piè
Vn'aureo crine, ed ogni seno ancide:
E piangon molti a vna beltà, che ride.
D'vn vago ritroso
Non cura il rigor
Vn volto vezzoso
Ch'auvince ogni cor;
Sei troppo tenerella, e troppo amante.

C 3

Da

Da chi fugge de te, torci le piante.

Eup. Quai velenosi sugghi

D' Aconiti, e Cicute

Ne le mie piaghe instilli

O medica inesperta? ah ch' al mio male

Ognirimedio è toscò aspro, e mortale.

Arc. L'ostinarsi nel duolo

E' di core codardo indice espresso.

Eup. Di Cilicia le spiagge.

Le morti de' Rodiani

Dirà qual core in questo petto annido.

Arc. E perche ne gl'effetti hor nō l'adopri?

Eu. Perche è troppo possète amor bābino.

Arc. Dunque Antioco ancor' ami?

Eu. Ohimè, che le ferite (dele

Hora mi tocchi, e inaspri; al bel cru-

La misera tradita anco e fedele:

Ciò che sdegno disciolse,

Il traditor mio vago

Hoggi annodò con la sua falsa imago.

Arc. In quante guise, in quante

Con le punte de' strali

Questa fera d'amor stratia i mortali.

Eup. Oh come s'ingannò

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor;

Da le stelle nasce,

Il latte egli beuè

De la necessitā

Il fato l'educò,

E lo fece immortal l'Eternità.

Oh come s'ingannò

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor.

S'arma in van la ragion

Contro sì rio garzon.

L'alma vorria lasciar

L'idolatria nè può,

Che'l crudel la cōstringe anco ad amar

Oh come s'ingannò

Chi l'arbitrio ad amor

Diede per genitor.

SCENA SECONDA.

Antioco, Arcilda, Eupatra delirante.

Ant. **A** Mor, maluagia guida,

Tu quì scorgesti Eupatra

A spruzzarmi di fede ogni diletto:

Ti partorì laggiù l'iniqua Aletto.

Arc. Vedi Osmicle, il Corsale

Ad Antioco simile.

Ant. Ed ecco la tradita;

Vò fuggir' i su'incontri. Eup. Il passo

arresta,

O tu del secol nostro

Di perfidia, e fierezza

ATTO

Spietatissimo mostro.

Ant. M'hà forse conosciuto? Eup. *Arresta dico,*

*Di mia fe, di mia pace
Dilaniator nemico.*

*Ferma Antioco inhumano. Ant. Obi-
me son noto.*

Eup. *Ecco l'abbandonata*

Su le sabbie deserte

D'isola inhabitata,

Da la tua crudeltade,

O barbaro sleple.

Misera cō chi crido? Egli è vn Corsale.

Arc. *Scusa de l'infelice*

Gl'amorosi deliri, il tuo sembiante,

Che quel d'Antioco rappresēta al viuo

Fà vaneggiar l'addolorata Amante.

Ant. *Più non si temi o core*

Igo ti siamo. Eup. O Dio

Che contemplo, che miro?

Ab ch'io non erro, nò,

Questi questi è colui, che m'ingannò.

Ascostati villano (mai

Snuda quel ferro, e in questo petto ho-

Gl'ultimi sdegni tuoi disfoga insano.

Ch'indugi, o là, ch'indugi?

Ab ch'io sò la cagion; perche più peni

Mi ritardi la morte alma spietata.

Misera cō chi parlo? egli è vn pirata.

Ant.

SECONDO.

57

Ant. *Pietà, perche ti desti?*

Se d'animar di nouo (tendi,

Con le tue fiamme il primo amor pre-

Momentanee fanille in sen m'accendi.

SCENA TERZA.

Siface, Eupatra, Antioco, Arcilda.

Sif. *Non mente l'occhio, è lei,*

Disuelato è l'ingāno, aita o Dei.

Eup. *O dolce Antioco, e pure*

Supplice penitente

Ti rineggo vna volta. Sif. Egli è sco-

perto,

E finge noui lacci, e noui amori.

Eup. *Hor, cessati i rigori*

De l'incostanza tua, ritorni al fine

A le prime clemenze, e al cor spirate

Opportuno mi spira aura vitale.

Che discorro, in chi spero? egli è vn Cor

Sif. *Vò rallegrarmi seco*

(sale.

De' simulati affetti.

Inestinguibil sia

(dore.

D'Antioco, Eupatra, il rauinato ar-

Ant. *Taci, taci. Arc. Siface? Ant. O tradi-*

Eup. *Ab che più non ti vale*

(tore

Mentir' il nome, o scelerato, o indegno

D'esser nato agli scettri, a me palese

C 5

L'ina-

L'inaueduto seruo horati rese.

Sif. O troppo incauto, e come

La lingua sciolsi in sì nociui accenti?

Eup. Dimmi, quai tradimenti

Sotto manti condegni a l'opre tue

Di nouo copri, e d'ingannar chi tenti?

Qualche core inesperto,

Qualche vergine certo.

Vdite simplicette

Non credete a costui, nè a la sua fe,

Antioco, Antioco egl'è.

Ant. Non dar fiato a le voci

Io te ne prego. Eup. Ancora

Sopra di me pretendi

D'hauer ragione ingrato,

E d'interceder credi,

Con i preghi, perdono al tuo peccato?

Nò, nò, siamo nemici, vsiamo pure

Atti d'ostilità crudi, e funesti:

Ou'è la spada Olcade, ou'è la scure?

Esplorator nemico Antioco è questi

Sif. Siamo estinti. O fortuna.

Ant. Concedi almen, concedi

Che mie discolpe espōga, e poi mi cada

Sopra il capo innocēte ingiusta spada.

„ Per te dolce mi fia

„ Traghettar d'Acheronte il lago oscuro,

„ Per il tuo volto, ch'è mio cielo il giuro.

Eup. Ah di frode maestro

D'ag-

D'aggiūger' onta ad onta anco pcuri?

L'arti tue riconosco, e i tuoi spergiuri.

Ma che? parla via parla,

Che negar non si suole

Al reo, che dee morir poche parole.

Arc. Chiudi l'vdito al canto

De la Sirena, Eupatra,

E imita l'aspe al mormorato incanto.

„ Ant. Diuine Intelligenze,

„ Ch'infaticabilmente

„ Gl'orbi vostri girate,

„ E ne gl'eterni errori

„ Circondate di rai mai non errate,

„ Voi voi, che spettatrici,

„ Chiare faci del cielo,

„ Fosti del mio partire, a l'ombre oscure

„ Di notturne paure,

„ A l'incredula mia dite, al mio bene,

„ L'alta necessitā, che mi costrinse

„ I canapi a discior da quelle arene.

„ Eup. Hanno altra cura i Dei,

„ Ch'autenticar le frodi

„ Testimony de' rei.

„ Dille tu, dille: vdir vogl'io con quali

„ Menzognieri pretesti

„ Gl'inganni vudi coprir, ch'vsar sapesti.

Ant. Seguian la nostra fuga

Le tue nauì paterne,

E già chiusa l'vscita

C 6

Ha-

Haueano à noi del Ponto:
 Lo seppi, e non volendo
 Esportar mio tesoro
 A' fatti perigliosi,
 Ti lasciasti tra' riposi
 De le piume comuni, e il dēte torto
 De l'ancore salpato uscì dal porto:
 Pugnai la notte intera, e vñ il giorno
 E mentre vincitore à te mi volgo
 Mi vieta crudo Borea il mio ritorno.
 S'io pianse, e s'io mi dolse
 Sallo amor, spettatore
 De' miei singulti, e de l'Astreo furore.
 Quest'è'l vero racconto
 De le mie sceleragini, e semento
 Man nemica m'uccida, e tu grā Giove
 Nega à l'alma spergiura il firmamēto
 Sif. Chi non gli crederebbe?
 Come sà ben tradir. Salui noi siamo.
 Eup. Creder vorrei quel che mi gioua, e
 temo
 Ciò che nocer mi puote
 Arcilda, che far deggio?
 Del mal passato mi sgomenta'l peggio.
 Arc. Fa ciò che'l cor ti dice.
 „ Eup. Non vuol ragion di stato,
 „ Che s'apprenda a' pareri
 „ Di Consiglier sospetto, e interessato.
 Ant. Sgorgate occhi dogliosi acque à tor-
 renti Ene'

Ene' vostri diluuij hor resti assorto.
 D'error, che nō fù mio la pena io porto
 Deb trà i dubbi sospesa
 Porgi a' detti credenza
 De la candida mia pura innocenza,
 Credi à chi t'ama, ò del mio sē fauilla,
 O de l'anima mia calma tranquilla.
 Eup. Mi commette di nouo
 Amor, Nume imperante,
 Ch' à te creda, e mi fidi.
 Sif. O pazza amante.
 Ant. Celano regij arcani
 Queste vesti, e d'Osmicle
 Il nome adulterino, Eupatra mia;
 Saranno à te pelesi
 In più cauto ricetto. Io di quì tosto
 Deggio partir furtiuo, e meco bramo
 Condur te, che tant'amo.
 „ Hor dunque ti prepara
 „ A la fuga. Se bene
 „ Figlia di Rè nemico,
 „ E del mio Regno vsurpator tū sei
 „ Al letto ti riseruo, à gl' Himenei.
 „ Eup. Quanti'l mio Genitore
 „ Contro di te rabbiosi sdegni accampa,
 „ Tante scintille in questo petto auampa,
 „ Per tua cagione, Amor mio bello, amo-
 „ Affretta la partita, (re
 „ Accelera l'andata,
 „ Ven-

» V'èga quell' hora, in cui poss' io bear mi

» Stretta da le tue braccia, e requie dar-

» Ant. Lo scampo in breue fia. (mi.

Eup. Lieto il Sol per me più splende

V'ago il ciel per me più s'orna,

L'allegrezza al cor mi torna.

La mia speme amor mi rende,

Per me spira aura Sabea

L'alta Giuno, e mi ricrea.

Ant. Ritorna a la sua sfera

L'ardor di questo sen;

Seritrouo il mio ben,

La fierezza d'amor non è più fiera.

Con laccio d'adamante

Riacquistato tesor,

Prometto al nostro amor

Di voler'annodar lo spirto amante.

Ant. } Procellosa

Eup. } Tempestosa,

à 2. } I tuoi strali,

Pioui al fin

Cruda sorte,

Da le porte

Del Destin.

Se gira secondo

Lo sguardo giocondo

De l'astro d'Amor

Nò temo del Fato, il sdegno, e'l rigor.

SCE.

SCENA QUARTA.

Antioco, Siface.

Ant. **N**on sò chi m'incatena
Il furor cōcitato, e chi mi vie-
Che non mandi la pena (ta,
De' falli de la lingua
A trapassar quel petto,
Ch'animò le parole, onde le porte
Quasi per me s'apriro
De la più cruda, e tormentosa morte.

Sif. Errai Signor, deluso

Dal vaneggiar di lei.

Ant. Morrà, morrà costei

Venuta a intorbidar de' miei diletti

I limpidi ruscelli, e senza fine

A tempestar sù l'amor mio le spine.

» Sif. Troppo crudel sentenza

» Fulmini tu senza timor del cielo,

» Contro de l'innocenza.

» Ant. Innocente tu chiami

» Chi viue in odio al ciel? Sif. Da che
comprendi

» Ch' Eupatra odiata sia da' Numi eterni?

Ant. Dal vederla agirar sotto i gouerni

» D'empie sciagure, e di destini horrèdi:

» Ella di graue error den'esser rea,

Che

- » Che mai castiga gl'innocenti, e i giusti
 » Consì fiero rigor l'eccelsa Astrea.
 » Sif. Lascias ch'altri l'uccida,
 » Non mancheran Carnefici a suenarla.
 » Bastiti d'ingannarla.
 » Ant. In van per lei la tua pietade implora.
 » Nō ti chiedo consigtio, io vò che mora.
 Che speris, che tenti
 Destino crudel.
 Que' dolci contentis
 Che spargi di fel,
 In onta del fato
 Contento, beato
 Felice godrò:
 Giamai non sarò
 Irene
 Mio bene
 Ad altra fedel.
 Che speris &c.
 » Sif. Quāte impietà commette, e quanti
 mali
 » Amor quaggiù nel mondo?
 » Santo foco del ciel gl'abbrusci i strali.

SCE-

SCENA QUINTA.

Giardino del Serraglio.

Lirindo.

- Gravi cose, cred'io,
 Questa carta contiene,
 Che scritta qui, dentro remote stanze,
 Māda ad Osmicle la leggiadra Irene.
 Pure d'indouinarle
 Hor'hor scommetterei.
 Oh s'io l'aprissi, quante
 Anime mie, cor mio vi trouerei,
 Certo, ch'Irene è del Corsale amante.
 » De le belle racchiuse
 » Son le penne, e le carte al fin rifugi,
 » Queste parlano mute, e a pena lette
 » L'alme libere, e sane
 » Del contagio d'amor rendono infette.
 » Perche Olcade non habbi
 » Di questo amor certezza, a me cōuiene
 » D'essere più ch'accorto.
 » A fè che vò, che de la lettera Osmicle
 » Paghì l'inchiofro, il portatore, e'l
 porto.

SCE-

SCENA SESTA:

Seleuco.

Dolce frode è la mia
 D' Eupatra autenticata
 Da la non dubia fede,
 Donna ciascun mi crede.
 Questa certa credenza
 Di trouare il mio ben m' apre la via,
 Et ingannò d' Olcade
 La sospettosa, e cauta gelosia.
 D' Ismene al finto nome
 Gl' effeminati Eunuchi
 Tosto mi spalancaro i chiusi varchi;
 Ond' ansioso quà vengo, oue si dice,
 Che traboccata è l' hora,
 Che la mia traditrice
 Tra queste vaghe amenità dimora.
 Che deggio fare o core
 Trouata che l' haurò? cō consiglio io cerco.
 „ Scoprirmi per Seleuco, o taciturno
 „ Vagheggiar furtiuo
 „ De le sembianze più c' humane, e rare,
 „ Con il silentio il nome mio celare?
 „ Depennato dal volto
 „ Lungo morbo letale,
 „ Nato del suo disprezzo,

M'ha

„ M'ha gia la prisca effigie, e de' colori
 „ M'adombrar la notizia atri pallori,
 Che mi scopra, rispondi,
 E che spera in amore?
 Dunque mi vò scoprire
 Ardir Seleuco, ardire.
 „ Di qui Antioco è lontano,
 „ Il tuo riuai gradito,
 „ De gl' amorosi tuoi
 „ Dolci affetti, l' amico
 „ Tradit or' inganneuole . potrà
 „ Forse di te, le tue querele v' dite,
 „ Di nouo la cru dele bauer pietà.
 „ Dunque mi vò scoprire,
 „ Ardir Seleuco, ardire.
 Questa è vna lettera, e chiusa;
 Curiosità m' impone,
 Che l' apra, e legga. Irene
 Ohimè vergo la carta, io ben rauiso
 I caratteri breui. E che contiene?
 Sollecita la fuga.
 Sollecita la fuga! O mio riposo,
 O mio riposo? Antioco neghitoso.
 Annullateui pure
 Vane speranze homai
 Non partite dal cor fermate o guai.
 Antioco è qui. rifiuto
 Di palesarmi; o core, il tuo parere
 Conuien, conuien tacere.

L' emu-

L'emulo al fiero Olcade
 Accuserò, farò, che giaccia estinto:
 Ah no, sen' porti il vento
 Di sì vili vendette il pensiero.
 A te mia destra offesa
 I castighi commetto
 De le nostr'onte. a te passar conuiene
 L'odiato petto. Amor, che miro? Irene.

SCENA SETTIMA.

Irene, Seleuco, Sicandra.

Ir. **A** Vgelletti
 Ruscelletti
 Deb cantate,
 Mormorate
 Di smeraldi
 Su le fronde,
 Di zaffiri
 Tra le sponde
 Le dolcezze,
 L'allegrezze
 Del mio core.
 Viua Amore.
 Sic. Voi facelle
 De le stelle
 Sempre liete
 Qui piovete
 Vostri influssi

Più giocondi,
 Il diletto
 Qui n'abondi.
 Questo loco
 Tempri 'l foco
 Del tuo core.
 Viua Amore.

Ir. O lieto
 Sic. O sereno
 à 2. O lucido di.
 Dolcezza beante,
 Diletto incessante,
 Ne l'alma
 Nel seno
 Il cieco Bambino
 Amico Destino
 Distilli } sì sì
 Ti piovui }
 O lieto, &c.

Sel. Amor' apunto, amore
 Doue, doue mi guidi
 A vdir canti homicidi?
 Di Mitridate, Eupatra
 La generosa prole
 Per me, sua serua, alti saluti inuia
 A te, quasi le dissi, anima mia.

Ir. Forse de la natura
 Son gl'ordini sconuolti,
 E de la sepoltura

A su-

A suscitare imparano i defonti?
Non è questo Seleuco? Sic. E' donna,
è donna,

Hoggi quà giunse cō Eupatra, e sprezza
Me lo disse Lirindo, e fuso, e gonna.

Sel. Ella teo adempiti

Di gentilezza haurebbe
Con la stessa presenza
I debiti cortesi,

Ma teme, per l'acerba

Hostilità de' vostri Genitori,

D'aggiunger fresco duolo a' tuoi dolori.

Ir. Contro figlia innocente

Di Genitor tiranno odio non serbo,

Haurò caro il vederla, e consolarla

Co' miei graui emergenti, ed abbrac-

Ma tu qual loco vanti (ciarla.

Per patria? Sel. Rodi. Ir. Rodi?

E per Padre? Sel. Demetrio. Ir. Odi

Sicandra?

Rauinato è Seleuco, o fù bugiarda

Del suo morir la fama, ouer' è questa

Vna fantasma ingannatrice errante.

Come t'appelli? Sel. Ismene. Ir. Isme-

ne? Hauesti

Germano alcuno? Sel. Io l'hebbi,

E fù detto Seleuco il miserello;

Quel Seleuco, ch'vn tempo

Fisse ne la tua Corte; ah non l'hauesse

Mai

Mai quella Reggia accolto, i crud' inganni

D'infida amante, e d'vn'amico finto

Nel più bel fior de gl'anni

Non l'haurebbono estinto.

« Sic. Sfortunato. Ir. Deb narra

» La sua morte ti prego. Sel. Ah dispieta-

» Come brama d'vdire,

» De la sua ferità barbara prona,

» Il mio finto morire.

» Ei non sì tosto giunse

» A Rodi disperato,

» Ch'egro diuenne a morte,

» E sentendo il stridore

» De la falce funesta,

» Infirmità d'amore

» Hor m'uccide sorella,

» Dissemi lagrimando.

» Indi pur singhiozzando

» Reiterò le parole,

» Da' gemiti interrotte. O Numi santi,

» Se fur veri i miei vanti

» De regij abbracciamenti

» Fate, che Radamanto

» Ne la Città del pianto

» Mi dia de gl'empi rei tutti i tormenti;

» Ascolta d'vn, che more

» Non menzogneri i detti, o micidiale;

» De l'amico sleale,

D'An-

„ D'Antioco miscredente
 „ E' ver, depositai nel petto infido
 „ De' tuoi secreti affetti
 „ Gl'onesti, e casti vezzi,
 „ Merta questo tant' odio, e tãti sprezzzi?
 „ Eh che sdegnando altera
 „ Le mie fasce priuate
 „ Furo di ripudiar mi
 „ Questi pretesti, il sò. gl'angui nocenti
 „ De le furie dannate
 „ Sopra il tuo nouo amor versino i toscchi,
 „ Per te lugubri, e foschi
 „ Sieno i dì luminosi, ah ch'in eterno.
 „ Fatto ligio d' Averno,
 „ Con l'amico fellone
 „ Diuenuto tu amante,
 „ Infestarti vorrò, larua vagante.
 Sic. Par che teco ragioni.
 Ir. Ti disse de l'amata il nome? Sel. Nò.
 „ E ciò ch'vdisti si euolmente espresso,
 „ Agl' Elisi beati ei sen' volò.
 „ Ir. Del tuo Seleuco estinto
 „ La rimembranza, Ismene,
 „ Di seriggio leale anco in me viue.
 „ E perche l'hò come fedele amato
 „ A grado haurei d'hauerti sèpre a lato.
 „ Sel. Ah taci menzogniera,
 „ Tu mai Seleuco amasti?
 „ L'uccidesti ben sì perfida fera.

Scusa-

„ Scusami Irene, il duolo
 „ Non mai fatto in me vecchio
 „ Del de fonto fratel, fà che deliri,
 „ E la mia frenesia deb non t'adiri.
 Vo viuere, e morire
 Con te, ch'alta Signora (la
 Fosti del mio Seleuco. Eupatra Ancel.
 Per antico desio d'Irene io sono.
 Or non ti dei turbar se t'abbandono.
 Ir. Premio non posso darti
 Eguale a l'amor tuo, misera preda
 Di maluagi Corsali, e senza impero,
 Pur se vale l'affetto a sodisfare
 sincera seruitù, premiart'io spero.
 Sel. Mi sarà di sì grato,
 E ambito dispensiero
 Più de' regij tesori
 Pretiosi i fauori
 Speranze non volate
 Tanto da me lontane,
 Tardate il vol, tardate,
 Non sì tosto suanite,
 Che spero acconsentite.
 Speranze non partite.

D

SCE-

SCENA OTTAVA

Lirindo, Seleuco.

Lir. **I**O qui la persi, qui,
 Eppure ella non v'è.
 Sia maledetto il dì,
 Che mi posi a servir, ch' al Sol mi diè.
 O, quest'è Ismene? bauresti
 Ladra mia bella, dimmi,
 Qui d'intorno trouata
 Vna picciola carta, e sigillata?
 Sel. Per poterti aggradire
 Tal ventura non hebbi.
 Ma rispondi tu ancora,
 Quai titoli mi dai,
 Che t'hò rubato mai?
 Lir. Quel che si pregia tanto,
 Il cor si può dir più?
 Questo me'l disse l'alma,
 Me lo rubasti tu.
 Sel. O ch'esperto garzone,
 Tal furto io mai non feci,
 Inanedutamente
 Dal seno ti cade,
 Od altra tel rubò
 Più sagace di me.
 Lir. Nò, nò, tu menti indarno

Io sò, che l'hai, lo sò,
 E de la tua rapina
 Non me ne dolgo, nò.
 O quanto, o quanto errasti
 Quando veste cangiasti
 Per rubar più celata
 In questa part', e'n quella
 Astuta ladroncella.
 Mille pessimi incontri
 Ti accaderanno a l'hora,
 Nè passerà momento,
 Che non ti venga ordito
 Qualche gran tradimento.
 Sel. Chi abonda di timori
 Tra le mura si chiuda:
 Vorrei girmene ignuda
 In mezzo i traditori,
 Perche se ben mi vedi
 Priua di rughe il volto
 Hò senno in capo, e senza hauer spauèto
 Mi son trouata in cento zuffe, e'n cèto.
 Lir. Non giurar, te lo credo,
 Al tuo robusto aspetto,
 Che sei di gran coraggio, io me n'auedo.
 Ma v'è pur, che se bene
 Ti fè brava natura,
 Vi sono tali imprese,
 Che pongono a gl'arditi anco paura.

SCENA NONA.

Lirindo.

Quant'astutie, quant'arti
 Per allettarci vsate
 Voi femine hoggidi,
 Volete esser'amate
 Quasi quasi per forza, vn dir Così.
 Noui modi,
 Noue frodi
 Inuentate a tutte l'hore
 Per ch' Amore
 V'incateni, e questo, e quello.
 Schietto bello
 Non lusinga il cor virile,
 Onde voi, che lo sapete
 Altro stile
 Adoprate, ed altra rete,
 Che vi diede, e v'insegnò
 L'interesse, io ben lo so.
 Quant'astutie, quant'arti
 Per allettarci, &c.

SCE.

SECONDO.
SCENA DECIMA.

Infernale.

Giunone.

Che mi valde' celesti esser Reina,
 E con pianta immortal premer le
 stelle,
 Che gioua a me d'hauer per fide ancelle
 Tutte le Deitadi, ah s'adi rati
 Hò per nemici il mio Cōsorte, e i Fati.
 Eolo è costretto a imprigionare i venti,
 Nè più Nettuno inalza il mar spumã
 A l'onde già destate il mio Tonãte tte,
 Minacciò le saette; onde quã vegno
 Da la rabbia condottase da lo sdegno.
 Vò, che Roma abhorrita il pellegrino
 Calpesti, e mostri desolata a dito,
 Vò, che satolli l'ire mie Cocito
 Di Gioue ad onta. V'scite Furie, v'scite
 Dal varco disperato, e Giuno v'dite.

SCENA VNDECIMA.

Le Furie, Giunone.

Le Fur. **E**ccoci Diua, imponi.
 Sontue le nostre rede, e in
 crin ritorti

D 3

Spi-

Spiran per te i Chelidri, e toschi, e
morti:

Vuoi tu, che scompigliamo
L'ordine de le cose, e che confuso
Di nouo il Caos primier noi ritornia-
mo?

Di Gioe non temiam folgori, o tuoni.
Eccoci Diua, imponi.

Giu. Nè le Romane armate
Rapidissime andate,
E suscitando risse
Fate, che prora a prora
S'oppōga, e pugni, e che distrutte al fine
Sian da discordie interne, e Cittadine.
Indi riuolti in Selinunte i voli,
C' Antioco, e Irene, oprate,
Figli di Rè congiunti
Con Romani nemici, Olcade opprima.
» Hormai resti sicura
» La misera di Ponto, e più non tenti
» Di deluder sua fè, fede spergiura,
» Ma che vi tengo a bada? itene, e fate
» Che tosto satij dal' Empireo io miri
» Per voi pronte Ministre, i miei desiri.
Le Fur. Non più Giuno, non più,
Hor' hor paghe vedrai
Tue brame di là sù.
Non più Giuno, non più.

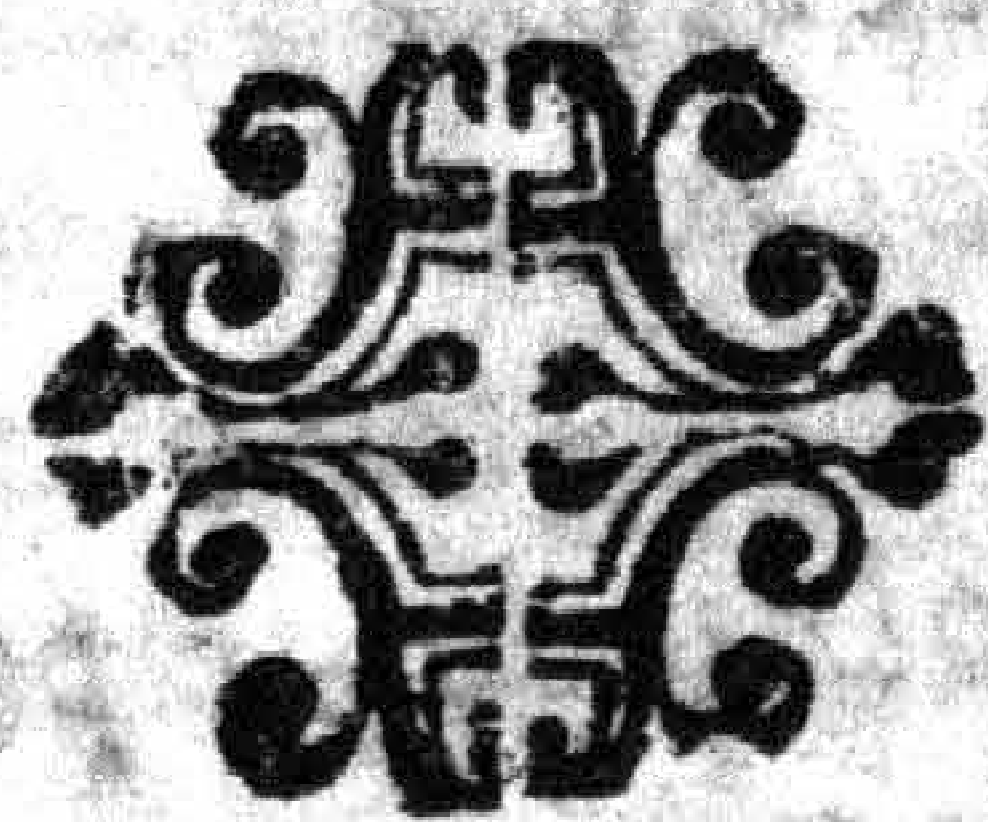
SCF-

SCENA DVODECIMA.

Gioe, Le Furie, Giunone.

Gio. **A**L centro ritornate,
A l'ombre rifugite,
L'aria di questo cielo
Da voi non venga infetta
Vnion scelerata, e maledetta.
Giu. Cancellati di nouo
Sono de l'ire mie tutti i disegni.
Gio. Et tu Giuno ostinata,
Se mai più t'interponi
Ne' maneggi del mondo,
Per l'onde sacre io giuro
Del fiume inuiolabile, e profondo
D'appenderti di nouo
Tra l'aere, e tra le nubi
Per l'aureo crin, tra ceppi d'oro inuol-
Acciò tu sij de' Dei (ta,
Spettacolo pietoso vn'altra volta.
» Giu. Dolorose memorie in me rauina
» Il marito adirato,
» Onde conuien, che cessi
» Da la comincia impresa, e cedi al
fato.
» Gl'occhi almen dal' Olimpo
D 4 » Quag-

- „ Quaggiù si volgi, e mira
 „ Maluagità d'vn cor, come i traditi
 „ Innocenti a tradir di nuouo aspira.
 „ Ab da la tirannia
 „ D'Antioco, Eupatra hoggi sottratta sia.
 „ Gio. Cose giuste hor tu chiedi, e a me
 donute.
 „ In tanto al ciel ritorna, e de' viuenti
 „ Lascia a Giove la cura, egli sà bene
 „ Regger lo Scettro, e donar premij, e pe-
 ne.



AT-

ATTO TERZO!

SCENA PRIMA.

Montuosa horrida.

Eupatra, Siface.

- Eup. **D**oue Siface, doue
 Son io da te condotta?
 Per aridi deserti,
 In cui vestigio humano
 L'occhio ricerca inuano?
 „ Egli sol d'horridezze
 „ Quiui ritroua aspetti,
 „ Mira puidi oggetti:
 „ Precipiti, dirupi,
 „ Strisci d'angui homicidi,
 „ Orme ferme, e nidi
 „ Di Leoni, e di Lupis
 „ Campi arenosi, e vasti
 „ Di verde insteriliti,
 „ Tra quai s'odon souente
 „ Echi d'vrli, e rugiti
 Del timor non soggetta
 L'alma intrepida a' geli,
 A questi tristi auguri
 Aggiacclata rimane, e di quei cieli
 Teme il girar, che le fur sempre auersis
 Onde vorria, nè sà di che dolersi.
 Sif. O presagi del core.
 Non mi negate a le parole il varco
Doue s'odon **Do-**

Dolorosa pietate, e pio dolore.

Antioco. Eup. Antioco? e tanto
Tardasti? io no'l rimiro, (tosto)

Antioco doue sei? Sif. Verrà qui

A liquefar de la tua tema i giaci;

Vicin'è il mare, e con i legni amiei

Il Latio andrete ad afferrar felici.

Eup. Ecco ch'ei giunge, il sento.

Ab ch' il desio mi scherne,

Rotto tra sassi è lo fragor del vento.

Sif. Essere non vogl'io

Testimonio lugubre

De la sua morte. homai

A scender ne la valle

Scerno l'empio Nerballe.

Eup. D' Antioco la dimora

Siface, ohime, mi accora.

Il veggio, il veggio. Mi delude amore

L'auido lume co' fantasmi, e gode

De l'illusione mia, de la sua frode.

Sif. Su la balza vicina

Vuoi tu, ch'ascenda, e miri

S'ei viene? es' il ved'io, che più veloce

Il facci con il lino, e con la voce?

Eup. Vanne sì, vanne. Sif. E sola

Paureterai di rimanere? Eup. Il core

D'alato spiritello hà sol timore.

Sif. Hor' hora a te ritorno. io più nō posso

L'amaro pianto trattener ne gl'occhi,

Onde conuiene, ch'ei da lor trabocchi,

Eupatra.

Aspettar, non venire
E' de l'anima amante
Vn'eterno morire.

Sospiri vscite, vscite,

E chi penar mi fa

Trouate, lo rapite,

E portatelo qua,

E susurrate, che

Aspettar, non venire

E' de l'anima amante

Vn'eterno morire.

Tu faretrato Dio

Affretta il mio desio,

Prestali l'ali, o'l ardo

Innamorato piè

Pungeli con vn dardo:

A troppo lento egl'è;

E fa che sappia, che

Aspettar, non venire

E' de l'alma amante

Vn'eterno morire.

SCENA TERZA.

Nerballe, Eupatra.

Ner. **P**oco sangue a gran sete

Porge Osmicle. Vorrei,

Che fosse Italia, e Roma hoggi costei.

Eup. Antioco? Ner. Io son Nerballe.

Eup. Qui chi ti chiama? Ner. La morte.

Eup. Messaggiero tu sei d'horrido Nume
 Al timido, al codardo, e lieto al forte.
 Qualche gran sceleragine pauento,
 Comandata da chi? da vn cor ferino
 Ch'vsar te sa. Ner. Com'è leggiadra, e
 Pria che nel petto il ferro (vaga?
 Gl'inuij la destra, il senso
 Vò far satollo di quel bel, che deue
 D'augei cibo, o di fere essere in breue.
 Morir tu dei, m'è la cagione ignota,
 Ma così vuole Osmicle. Eu. Ohime sò
 Hai sodisfatto ai voti, (morta.
 Và, la noua gl'apporta,
 Del barbaro spietato. Ohime sò morta.
 Ner. Non spirano gl'estinti.
 Dal mio furor sbranata
 Insepolta giacere
 Qui ti conuiene a disfamar le fere.
 Pure se ti disponi
 Di farmi possessore
 Di queste tue bellezze,
 Io deporrod l'asprezze,
 Ti donerò la vita, e salua poi
 Ti prometto condurti ouunque vuoi.
 Eup. Forse t'hà imposto il crudo
 Per arreccar di Ponto (scorni
 Al Regio illustre sangue obbrobri, e
 Tentatini sì enormi?
 Infame vita, e impura

Mer-

Mercata a prezzo indegno
 L'alma sdegna, e non cura:
 Non sgomenta il morir chi è nato al
 » Osmicle di cortese (Regno.
 » Morrò qual vissi amante,
 » E nel profondo horrore
 » Mi porterò i tormenti, e saran questi,
 » Giacci di gelosia, fochi d'amore.
 » Morrò, qual tu ti sia
 » Occultando, e tacendo;
 » Viuoti vò, non vò che scendi a' mesti
 » Alberghi de l'Erinni,
 » Perche furia ancor la m'agitaresti.
 » Essequisci, ch'aspetti?
 » Del tuo fiero signor gl'ordini, aridi
 » A le sue voglie, eccoti il collo, uccidi.
 Ner. Pazzia, voler morire
 Quando viuer si puotes
 E de l'honor seguire
 L'opinion plebea. Chi vuoi, che parli
 De le nostre dolcezze?
 I silentij? l'arene? i muti sassi?
 O pur temi l'errar? ah non è errore
 Il seguitare i naturali impulsi,
 O se pur fosse, e quale
 Nume vuoi che l'castighi?
 Puerili panne, e sogni d'egri
 I Gioui sono, e d'Eaco i Regni negri.
 Eup. Non più bocca esecranda,

Non

Non più, che l'alma inborridisce, e tre-
 Al'espresse bestemie. ah bē ti scelse (ma
 Tra' maluagi il maluagio. Il ferro ado-
 O là pigro che fai? da fine a l'opra. (pra,
 Ner. Che più tento costei,
 Fia vana ogni dimora,
 Mora trafitta, mora,

SCENA QUARTA.

Choro di Montanari. Eupatra.

Cho. **F** Erma, per qual cagione
 Opprimi vn sesso imbelle?
 Uccidetelo amici, egli è, vn Ladrone

Eup. O Dio come vicina
 Trouo al morir la vita?
 Non è tarda già mai pietà Diuina.

Cho. Il sicario trafitto
 Da mille colpi lacerato, infranto
 Riporta il guiderdon del suo delitto.
 Tù rasserena in tanto
 Bella (qual tu ti sia) la mesta fronte;
 Varca'l nemico tuo l'atro Acherōte.

Eup. Quai gratie eguali al merto (de
 Rēder vi posso amici? Il Ciel, che'l pie-
 Quiui al mio ben vi trasse
 Rendi à tātā pietade ampia mercede.

Cho. A soccorrer gli oppressi (ghi
 L'humanità ci astringe. I nostri alber-
 Son di qui poco lungi; e se t'aggrada
 Cō noi fermarti amica, ecco la strada.
 Eup.

Eup. L'inuito io non contendo,
 Hai vīto empia fortuna; à te m'arēdo.
 Cho. Mā di qual rio destino
 Hostilità fatale,
 Spinse verso il tuo sen ferro assassino.
 Eup. Udite. Vn disleale,
 Che di bugiarda fede,
 partono ragionando.

SCENA QUINTA.

Sala del Serraglio d'Olcade.

Olcade, Antioco, Irene, Elisea, Sicandra.

Olc. **Q** Viui ciascun festoso
 Oblij cure guerriere, e sien
 quest' bore

Sacrate al scherzo, a l'allegrezza, al

„ Ant. Così Marte souente (riso.

„ In seno à Citerea mitiga l'ire

„ Del suo natio, e bellicoso ardire.

Olc. Tù, tù dolce Elisea

Con i dolci, e soau

Di tua voce contenti

A prò de' miei tormenti

Forma musici carmi,

E questa, per cui moro,

Persuadi ad amarmi.

Elis. Più d'armoniche note

Pon persuadere Amore

Le tue doti signore,

Pure io son pronta al canto.

Tù

Tù l'armonie t'appresta
 D'udire, o bella intanto.
 La bellezza è vn lampo al fine
 Tosto sorge, e tosto cade,
 Passa il verde, e vien l'etade
 Tutta rughe, e tutta brine.
 La bellezza è vn lampo al fine.
 Olc. La bellezza è vn lampo al fine.
 Elif. Godi amante insin che puoi,
 Crin canuto in van s'infiora,
 Godi, & ama in sù quest'hora,
 Ch'hanno raggi i lumi tuoi.
 Godi amante insin che puoi.
 Olc. Godi amante insin che puoi.
 Che dici Osmile? Ant. Parmi
 D'esser la sù rapito,
 Ed'ascoltare i canti
 De le muse rotanti.
 Ir. Anch'io trà regie scole
 Pargoletta quest'arte
 Da gl'Ansioni appresi:
 Hor vò veder s'in me di lor si desta
 Reminiscenza alcuna.
 Olc. Quai favori son questi?
 Quai gratie ne comparti?
 Ant. „ Fermi i susurri
 Sic. „ Ne l'aria il vento,
 Elif. „ Sospendi il rio
 Il mormorio

„ Del

„ Del molle argento.
 „ Nettare Ibleo
 „ Stilli ogni pianta.
 „ Irene canta.
 Ir. E pazzo il pensiero
 Se crede, ch'amore
 Non habbi nel core.
 Hò l'alma in catena
 E couo nel petto
 La serpe, e'l diletto.
 Vn guardo m'uccide,
 Vn riso m'auia,
 D'amor non son priua.
 Olc. Io non t'inuidio nò, se pur vi sei,
 Le tue beatitudini ò Tonante.
 Gl'insulsi tuoi piacer cedano a' miei.

SCENA SESTA.

Ariaspe, Olcade, Antioco, Irene, Elifea.

Arias. **C**osì tra' lussi, e tra lasciue
 immerso
 De la preda commune hora ten godi,
 Ne lo stridor ti scote, o pur non l'odi,
 del nostro impero, che trabocca, e cade
 O troppo molle, ed inuilito Olcade?
 „ Deponi pur, deponi
 „ L'imperiosa verga,
 „ La porpora ti spoglia, e sol t'ammanti
 „ Quella

» *Quella de la vergogna, il fuso, e l'ago*
 » *Sien' i tuoi scettri e femmato vago.*
 Olc. *Quai riproueri formi? E quādo mai*
Al debito del Regno
E strenuo Duce, e prouido manca?
 Arias. *Ne' perigli maggiori*
Tra' Serragli ti chiudi. i nostri mani
Son de' nemici, ed in nauāl conflitto,
Di Pamfilia ne' acque, i nostri legni
Restaro, ò sorte, profundati, e vinti,
Ed i guerrieri più famosi, e degni,
O gemono tra' ceppi, ò furo estinti:
Superbo vincitore
Verso di Selinunte,
Per arrecare a noi gl' eccidij estremi,
Pompeo spiega le vele, e tratta i remi.
Così di questa rotta i fuggitiui
Narrano intemoriti, e semiuiui.
 » Ant. *Irene, la fortuna*
 » *Ver noi riuolge il crine.*
 Olc. *Infelici ragnagli esponi, e conti,*
Mà la virtù nō langue, anzi più ferue
di fortuna a gl' oltraggi. Arditi, e prōti
Salirem sù le prore,
Che n' ingrōbano il porto, e cō gl' auāzi
De le fugaci, e rincorate antenne,
Inaspettati, rapirem gl' allori,
Colti sù le vittorie, a' vincitori.
Di Selinunte a la difesa, Osmicle,
 Vò,

Vò, che rimanghi. accostati, e se resto
 Per la salute de la Patria ucciso,
 Se m' ami, uccidi Irene al primo aniso
 Non goda nō Pompeo del mio diletto.
 Mi prometti di farlo?
 Ant. Ioti prometto.
 Olc. Lieto men parto. Irene
 Olcade trionfante
 D'accogliert ti prepara.
 Ir. Ti vederò perdente, entro vna bara.

SCENA SETTIMA.

Antioco . Irene .

Ant. **F**iammeggia
 Armata di Strali,
 Guerreggia
 Onusta di mali,
 La Stella
 Più fella del Nume piu fier:
 Mà vn' Astro Guerrier,
 Vn Ciel Bellicoso,
 Vn cumulo d'ire
 M'apporta il gioire;
 Da le rouine altrui traggo il riposo.
 » Di nostra fuga è giunto
 » Fauoreuole'l punto.
 » Partito Olcade, io voglio,
 » Che nel lido vicino

De la

» De la Pamfilia andiamo, iue le rive
 » Deuon guardare, e costeggiar de' nostri
 » Latini amici i torreggianti rostri.
 » La prudenza non vuole,
 » Che qui d'incerta pugna
 » S'attendino i successi. Ir. Que t'aggrada
 » Verrò sicura, ed al tuo fianco vnita
 » Io calcherei d'Auerno anco la strada.
 Ant. Nel grembo di Dori
 Ir. à 2. Guerriera fortuna

Ammassa rigori,
 Vittorie raduna,
 Ma in mezo de' mali
 Amica la sorte
 A gratie fatali
 Spalanca le porte.
 Fuggiamo,
 Partiamo
 Irene
 Mia speme
 Arditi che già
 Amore { ci porge } la libertà.
 { ci porge }

SCE.

Seleuco, Siface, Antioco, Irene.

Sel. Ecco Antioco l'infido, il finto ami-
 Sif. Hai questa noua vedita? (co.
 Ant. M'è nota sì. mori? Sif. Deue eller
 Ir. Vedi Antioco costei? (morta.
 Di Seleuco è sorella
 Ismene nominata, e s'acconsenti
 Bramo meco cōdurla a i pin vincenti.
 Ant. La tua voglia è la mia. Sel. Perfido
 Ant. Siface il vicin fiume (amico.
 Di varcar con Irene, ou'egli sboca
 Da la foresta oscura
 Fia tu' offitio, e tua cura:
 Inui v'attenderò tosto ch'asceso
 Veduto haurò sopra l'armata Olcade.
 Tu meco vien. Sel. V'è che ti seguo
 Ant. Addio.
 Sif. Saremo a tempo al concertato rio.

SCENA NONA.

Elisea.

Del conflitto a gl'anisi
 La Cittad' è'n scompiglio,
 Ciascun fugge 'l periglio.
 Del serraglio lasciaro,
 Come

Come se fosse presa,
 Gl' Eunuchi la difesa.
 Pallide, senza core,
 Qui del loco le belle
 Vinte da timor stolto
 Si percotono il volto.
 Sconsigliate, nè fanno
 Che di noui amatori
 Dolci prede saranno.
 Per me pera pur pera
 La Piratica schiera,
 Desio cangiare amanti,
 De gl' antichi satolla. In questa età
 Mi piace mutar cibo, e volontà.
 Voglio sinc' bò'l potere
 Di farmi amar, godere,
 E voglio poter dire
 Ne la vecchiezza mia
 Di piaceri son satia, e d' allegria.
 Non m'incapriccio mai,
 Sempre sana impiagai,
 Gioisco non amando,
 Mento foco, e sospiro,
 Es' alcun m'abbandona io nò m'adiro.
 Di cento amanti, e cento
 Son la pena, e'l contento,
 Di tutti mi diletto,
 Nè porto alcun nel core,
 Così di manna è per me fatto amore.

SCE-

SCENA DECIMA.

Bosco

Diuiso dal fiume Calicandro.

Amor Leteo.

» **A** Mor son' io. Stupite?
 » Strali nò hò, ne gl' hebbi.
 » Veggo più d' Argo, e mai
 » La faretra portai;
 » Dopo che nato io crebbi
 » Estinta face impugno,
 » E son Amor. che dite?
 » Amor son io. stupite?
 » Vò dal stupor ritorui.
 » Son Amor, non già quello,
 » Che ferisce, e ch' accende.
 » Ma quel che sana, e rende
 » Estinte le sue fiamme
 » Con l'acque de l' oblio.
 » Amor Leteo son io.
 » E son, come sapete
 » Di Venere Ericina
 » Su gl' altari adorato,
 » Ogni giorno pregato
 » Da questo, e quell' amante

A le.

- » A leuarli dal core
 » Lo strale, & il dolore.
 » Hor Giove quà mi manda,
 » Perche ad Antioco oblij
 » La memoria d'Irene,
 » Onde qual fia, d'Eupatra egli ritorni.
 » Sin ch' à l'opra propitio il tēpo giunga
 » Farò trà queste piàte i miei soggiorni.

SCENA VNDECIMA.

Antioco, Seleuco, Dime.

- Ant. **A**rriuà Dime, aggiungi
 A la sponda la prora;
 Del mio breue viaggio
 Quest'è la meta. Ismene
 Quini Siface hà da condurre Irene
 Sel. O se trà questi muti
 silentij della selua
 Hora albergasse à sorte
 Deità protettrice
 De l'amicitia, ella mi guidi, e renda
 Mortali i colpi. Questo ò destra mia
 De le nostre vendette il Campo sia.
 Ant. Trà te stessa che parli?
 Sel. Al mio caro fratello
 Seleuco amato, io penso.
 Ant. Come mort. Sel. Tradito.

Ant.

- Ant. Eh sorella, chi s'alza
 Per il cielo d'amore
 De la temerità con l'ali, al fine
 Le cadute siteffe, e le ruine.
 Non doueu' aspirare a regio ardore.
 Sel. Come spregia, e schernisce
 Le mie nobili fiamme. ah sdegno, ah
 sdegno.
 Che sei guerrier possète homai dà segno.
 Ant. Ohime. Sel. Questi ti manda.
 Premij de l'amor tuo, la bella Ire-
 D'amoroso cordoglio (ne,
 Anco la morte auelenarli io voglio.

SCENA DVODECIMA.

Antioco, Dime.

- Ant. **Q**ueste queste ti manda, (Irene?)
 Premij de l'amor tuo la bella
 » Dim. No'l regge, e no'l sostiene
 » Il piè tremante, ei cade,
 » L'hà vcciso la crudele. io n'hò pietade.
 » Ant. Su la punta d'vn ferro
 » La morte tu m'inuij spietata Irene?
 » O nome, o dolce nome, a vscir costretta
 » L'anima sù le labra ei mi trattiene.
 » Queste, queste ti manda,
 » Premij de l'amor tuo, la bella Irene?

E

O pa-

O parole, piu fiere
 De la morte, che miro,
 Ohime di voi ben sento, (tiro.
 Non del morir, l'angoscia, ed il mar.
 „ Tu spettator dolente
 „ Del mio tragico caso,
 „ Pregoti, quando giunge
 „ A rimirar l'uccisa
 „ Vittima, Irene, a dirli,
 „ Ch'vn suo fedele a torto,
 „ Infedelmente, hà morto.
 „ Ogni virtù già langue,
 „ Fugge l'alma col sangue
 „ L'Acherontee magioni
 „ Ad habitar men' vò.
 „ T'appago Irene, io mò.
 Dim. Egli spirò. qui giace
 „ De la Cilicia estinto
 „ Il piu forte guerriero
 „ Da oscura mano, e imbelle.
 „ O vigor de le stelle.
 Orillo il suo fedele
 Vedo ch' il fiume varca
 Sopra picciola barca,
 In compagnia d' Irene
 Di tristi annuntij messaggier funesto
 Vò girli incontro addolorato. e presto.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Eupatra, Antioco.

Eu. **H**Auete, hauete vinto,
 Nè piu di vostra rabbia hò te-
 ma alcuna
 Numi ciechi, e nemici, Amor, For-
 „ Cangio in rustichi ferti, (tuna.
 „ E dal soglio rapita, e da la speme
 „ Le paterne Diademe,
 „ Sono gl'imperi miei boschi, e deserti,
 „ Per compagni, e seguaci,
 „ Mi concedel' inferno (porto,
 „ Le sue pesti, i suoi mostri, e in seno i
 „ E la desperatione hò per conforto.
 „ Hauete, hauete vinto, (na,
 „ Nè piu di vostra rabbia ho tema alcu-
 „ Numi ciechi, e nemici, Amor, For-
 Pianger vorresti o core (tuna,
 E di codardo il titolo pauenti?
 Piangi pur, piangi pur, forma i lamenti,
 Di già si sà, che non resiste, o vale
 Contro forza d'amor senno reale.
 Piuete torbide
 Dagl'occhi o lagrime,
 Sospiri, e gemiti
 Dal fren vi libero;
 Querele flebili

E

2

Del

Del bosco mytolo
Rompete i taciti
Silentij, e dolgansi
Meco le Driadi.

Ohime quali, ohime quali
S'appresentano al lume
Imagini funebri?
Cadaueri, figure
A sembianza d'Antioco? oue son io?
Sogno, son desta? ohime che miro? Oh
Antioco, Antioco? è morto, (Dio.
Dal proprio sangue, fatto vn lago, as-
Antioco, Antioco? è morto. (Sorto.
Io non ti chiesi mai
Così fiere vendette
Rigidissimo cielo. Antioco? ah, ah.
» Eb, ch' in van mi querelo,
» Di nouo amor mi scberne
» Con apparenze inferne.
» Misera è desso, è desso
» Qui da le Parche oppresso.
» Vn traditor sospiro?
» Lagrimo il mio nemico?
» Ah sì, che così impera
» D'ingiustissimo Dio legge seuera.
» Caro il mio Antioco, a questi
» Lagrimosi ruscelli
» Apri quegl'astri belli.
» Estinto sei? t'auuerò ben'io.

» Ti

» Ti spirerò baciando
» L'anima ne la bocca, e così tosto.
» Io morirò cadendo,
» Tu viuerai sorgendo.
Ei stilla il sangue, e non è morto ancor?
Oh Dio, chi porge aita
Al mio Sole suenato, a la mia vita?
Ma che veggio? Stupore
Sotto lo stesso cielo,
Che influisce i tuoi mali, Antioco a-
il tuo soccorso è nato. (mato,
Qui la Panace abonda, herba salubre,
La cui virtù dal Genitore appresi,
Che del sangue il torrente
Potrà frenarti, e ristorarne il duolo?
Ecco, che arresta il volo
La vita, che fuggiu; ei si risente.
Ant. O quale tu ti sia
De la folta foresta
Rustica Cittadina, o Dea custode
Sò che da te riceuo
Hora vital soccorso,
Quanto, quanto ti deuo.
Eup. Questa spoglia seluagia
La conoscenza mia, li copre, e leua?
Sorgi, sorgi, e qua siedì.
Nata tra le capanne
Pastorella tu vedi.
Et a' pietosi officij intenta, & vsa.
E 3 Ch'at

Ch' al cadauere porse
 Pouera tomba, e scorsa l'hora a pena,
 Di giouinetta, da più piaghe offesa,
 Ne la valle vicina, entro l'arena.

Ant. O de la mia fierezza
 Ecceffi, e rimembranze.

„ Dunque non diuoraro
 „ Diuoratrici fere
 „ Le belle membra, e intere
 „ Le tue man le serbaro?
 „ Guida, guidami doue
 „ Le reliquie baciare
 „ Poss'io, de le mie care
 „ Fiamme, ch'ingiustamente
 „ Perfido amante ho spente;
 „ E pianger sospirando
 „ Su la sua fredda fossa
 „ Co' residui del sangue,
 „ E con lagrime pie
 „ L'inique colpe mie.

Eup. Del pentimento suo
 Non poco refrigerio il cor ne sente.
 Fu date dunque uccisa
 La misera, e ti lagni
 De la sua morte, e piagni?
 Lagrime simulate
 Hor versano quegl'occhi,
 Che per tradir, cred'io,
 Pronto deuono bauere

Mai

Mai sempre vn doppio rio.

„ Se per quale tu sei
 „ M'eri palese pria,
 „ L'anima, che fuggia,
 „ A la carcere essangue (to
 „ Non richiamaua io, no. Di nouo ho da-
 „ A le vergini, a' uiui
 „ I Thesei, ed i Falari empj, e nociui.

Ant. Merta il mio fallo, e vero,

Del tormentoso abisso
 Le tenebre, e i castighi:
 „ Eben su l'ossa amate
 „ Squarciandomi le piaghe,
 „ De l'error mio dolente,
 „ Vo morir penitente.
 „ Tu del mio pie tremante
 „ Fatti guida ti prego, ond' a quel sasso,
 „ O a quella polue, ou'è il mio cor sepolto
 „ Poss'io condurre afflitto il fian. io lasso.
 „ Eup. Se la misera amauì
 „ Perche fu da te uccisa?
 „ Rispondi, e se l'odiaui
 „ Come morta la piangi in questa guisa?
 „ Ant. L'amai, nouello amore
 „ Sforzomi a gl'homicidj, & hor si destò
 „ Da la pietade acceso il primo ardore.
 „ Eup. Parli così, perche di vita è priua,
 „ L'oltraggiaresti ancor se fosse uiua.
 „ Ant. Se fosse uiua? al cielo

D 4

„ D'osse-

» D' ossequio mancherei,

» Lei sola adorerei.

Eup. Che più m'ascondo, e celo?

Antioco, Eupatra io sono,

E, scordate l'ingiurie, io ti perdono.

Ant. Eupatra, Eupatra mia?

De l'occhio, e de l'udito

Scusa le stupidetze,

E già che mi perdoni

I tradimenti, e doni

De le fierezze mie

Le ricordanze ad un perpetuo oblio,

Per consolare i conciliati cori,

Si parli sol, si tratti sol d'amori,

Eup. Per curarti le piaghe

A l'albergo vicino

Di vecchia agreste, ou' io (mo

Cambiai le vesti, andiamo, iui potrete-

I nostri casi esporre, e tra quei cheti,

E solinghi tuguri i di trarremo,

Sin che sano tu sù, contenti, e lieti.

Ant. Doue tu vuoi mi scorgi.

Eup. La tua destra a me porgi.

S' Amor non ha luce,

Se sei l'amor mio

La guida son' io,

Ch' il cieco conduce.

SCE-

SCENA DE CIMA QVARTA.

Irene, Siface, Dime.

» Ir. **D**ichiaratu, dichiara
La mia innocenza o cielo.

» Sif. Ah lagrime mentite

» Stagnatevi ne gl'occhi,

» Nè più da loro vscite;

» Tentate in van del core

» La tradigion coprire

» Co'l vostro falso humore.

» Ismene traditrice.

» D'ordine tuo l'uccise.

» Ir. Le viscere squarciarmi

» Martirizzarmi l'alma,

» Uccidermi la vita

» Volete voi, volete,

» Che siano i miei delitti?

» Ohime non li credete.

Dim. Non miro il corpo, Orillo,

Quì morì, vedi l' sangue.

» Certo per diuorarlo

» Portollo a la sua tana,

» Nel folto de la selua,

» Qualc' affamata belua.

» Ir. Dunque gl'estremi baci

» Cogliere non poss'io

E 5

» Dal

- „ Dal cadavere amato
 „ De l'estinto cor mio?
 „ Fere nò'l diuorate,
 „ Che lo baci aspettate.
 „ Poscia le salme vnite
 „ Del morto, e de la viua
 „ Ne' ventri sepellite.
 „ Sif. Ben de le fere mertì
 „ Il famelico dente
 „ Vergine traditrice,
 „ Amante miscredente.

SCENA DECIMA QUINTA.

Choro di Corsali fuggitiui, Irene,
Siface, Dime.

- Cho. **O** Rillo? Orillo? hà vinto
 La Romana fortuna. (morto)
 Noi potiam dir già fummo, Olcade è
 Ariaspe è prigione, e de le nostre
 Navi perdēti è tutto fiamma il porto.
 „ Già Demetrio di Rodi
 „ Per la Città trascorre (Pompeo,
 „ D'oro, e di sangue ingordo. Il Gran
 „ E Ariobarzane il Rè, superbi e cinti
 „ Da indomite legioni
 „ Co' trionfanti pini
 „ Baccian le rive, e scendono, nè alcuno
 „ Sà dar nuoua d'Osmicle, onde inuiliti
 Fuggon

- „ Fuggon anco gl'intrepidi, e gl'arditi.
 „ Ir. Poteni Antioco pure
 „ Attender de la pugna
 „ Le prospere venture.
 Sif. Se bramate d'vdir
 Del nostro Osmicle, amici,
 Tristi ragnagli, meco
 Tornate in Selinunte, io v'assicuro
 Di libertà, di vita. Ariobarzane
 E' di lui Padre. „ Cho. Padre
 „ D'Osmicle Ariobarzane? Hor tu ne
 „ Profondi arcani. Di. Mira (sueli
 „ Ismene l'homicida,
 „ Ancora qui d'intorno ella s'aggira.
 Sif. Vedete là Soldati
 La femina crudele
 C'hà ucciso il vostro Duce,
 Impunita non vada, incatenata
 Conduciamola al Rè, del caro figlio
 Et punisca à rigor l'ultimo effiglio.
 „ Cho. Ismene Osmicle hà ucciso?
 „ Del prodigo Signore
 „ Ciajun di noi desia
 „ Di mirar vendicato
 „ Miserabile il fine. Sif. Anco costei
 Colpeuole prendete.
 Ir. Menti. Sif. Se mente Dime. (rai
 Di. Troppo è ver quel ch'vdi, ciò che nar
 Tu fosti autrice di sua morte cruda.
 E 6 Sif.

Sif. I passi accelerate
 Acciò colei non fuga
 Le sciagure mercate.
 A fè, non credo à fè
 Di finte lagrimette à l'apparenza.
 Donne habbiate pazienza,
 La dico come l'è,
 Quando apunto piangete,
 O che tradite, ouer tradito hauete.
 La verità non può (sc
 Fermarsi vn sol momèto in cor d'one
 Per questo io non m'inuesco
 Perche scoprir non sò
 Se voi da scherzo amate.
 O se tradite amando, ed ingannate.
 „ Si fugga pur, sì, sì,
 „ Di bella lusinghiera il pianto, e'l riso.
 „ Onde puote conquiso,
 „ Restare il cor vn dì;
 „ Piange, a vn sol tempo, e ride,
 „ Ma rida, ò piāga, ad ogni modo uccide.

SCENA SESTA DECIMA.

Amor Leteo.

„ **E** Seguito l'effetto.
 „ Così d'Antioco, Irene,
 „ L'amor sparso di Lete,

„ Tor-

„ Tornerà, come pria,
 „ A la fè di Seleuco, e fida, e pia.
 „ Giouani, se volete,
 „ Che vi curi, e vi saldi
 „ L'amorose ferite
 „ Parlate, me lo dite,
 „ Tosto medico esperto
 „ Di sanarmi v'accerto,
 „ Donne à voi ciò non chiedo,
 „ Perche quante quà siete
 „ Più che sanne vi vedo,
 „ E sò, che non ardete,
 „ Se bene i Mongibelli
 „ Date à creder d'hauere
 „ Ne' vostri freddi cori.
 „ Anco a' scaltri amatori.
 „ Lagrimate,
 „ Sospirate,
 „ Lagrimando
 „ Sospirando
 „ I tradite, e gl'ingannati
 „ Credete amanti à me
 „ Di quante che son qui,
 „ Vna amor non n' seguì,
 „ Non arde, e non ardè.
 „ Credete amanti à me.
 „ Quando dite,
 „ Che languite,
 „ Che penate,

„ Cbe

- „ Che gl'amate
 „ Gl'ingannate, ed i tradite.
 „ Credete amanti a me
 „ Di quante, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Piazza maritima di Selinunte.

Pompeo, Ariobarzane.

Pomp. **E**cco annullato, e spento
 Il terrore di Roma,
 Ecco fiaccata, e doma
 La piratica audacia. Ogni nocchiero
 De l'onde liberate
 Sicuro varchi il crisl allin sentiero:
 Respiri Italia, e appresti
 Di gloriosi allori
 Le corone, e le palme a' vincitori.
 Ariob. Pompeo, l'asilo infame
 De le nostre ire abruscì
 Foco vendicatore,
 E le ceneri sue
 Per disprezzo maggiore
 An l'aratro, e l'ubue,
 E seminati i solchi
 sien d'infecundo sale,
 E inguasti, e s'uccida ogni Corsale.
 Pomp.

Pomp. Di sangue debellato
 Non macchio le vittorie:
 I generosi Duci
 Per le vie di pietà vanno a le glorie!
 I viuenti Corsari
 Disgiungerò da i mari,
 Et empirò di loro
 De la Cilicia le Città deserte,
 Viva pur Selinunte,
 E a gl'anni, che verranno
 Conti le nostre prone, e'l proprio dāno.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Siface, Seleuco, Irene, Pompeo, Ariobarzane, Choro di Corsali.

Sif. **S**ire. Ariob. Siface? e quale
 Cidai d'Antioco auiso?
 Sif. Tragico, e lagrimoso.
 Ariob. Che fia? Sif. Questa di Cloto
 Gl'hà tronco il filo, e Irene
 Figlia di Nicomede,
 Per cui d'amor guidato,
 Quì sen venne celato,
 Il coltello le diede.
 Ariob. O del fato nemico
 Colpo fiero, e mortal. Pomp. Padre
 infelice.

„ Ir.

» Ir. Disonorati fregi
 » Di tradimenti, e frodi
 » Co' piropi, e cogl'ori
 » Non s'innestaron mai
 » Di Corone, e di Scettri. Io son Reina,
 » Nè l'alma Regia a gl'assaffini inclina.
 » Antioco mio più che me stessa amai.
 Sel. Per genitor non hebbe
 Altri ch'il mio volere
 La meritata morte
 Del vostro Antioco. Io sola
 La colpevole sono. A me le pene
 Date, date pur tutte, ecco la gola,
 De le vostre ire non pauenta ismene.
 Pomp. De' commessi misfatti
 Audace, e non curante
 Come si vanta ancora?
 Arcieri via che si saetti hor' hora.
 Sel. Dich' pria che mora almeno
 Concedimi Pompeo,
 Per le vittorie tue,
 Che breui voci io snodi. Irene, Irene
 Non morì nò Seleuco, errò la fama,
 Seleuco io sono,
 Seleuco è quel che more, auenturato,
 Poi c'hà'l riuale ucciso,
 E perche deue, hora morirli a lato.
 » Honora, ed accompagna
 » Tu la sua morte intanto

» Di

» Di qualche stilla pia
 » Di rugiadoso pianto.
 » Ir. O Seleuco, o Seleuco. Ariob. O no-
 me, o nome.
 » Intenerir mi sento, e non sò come
 » Il morir di costui parmi molesto.
 » Pomp. Sù si scocchino gl'archi,
 » E passi il traditore
 » De i neri laghi a i varchi.
 » Ir. Fermate obime, fermate.
 » Pomp. Scoccate o là, scoccate.

SCENA DECIMANONA.

Demetrio, Seleuco, Pompeo, Ariobar-
 zane, Irene, Siface, Choro
 di Corfali.

Dem. **A** Lcun più non resiste
 Ne la Citta, nel lito, (gito.
 Chi è prigionero, chi è morto, e chi è fug-
 Sel. O padre, o caro padre
 Del figlio moribondo
 Prendi gl'ultimi baci. Dem. Obime
 che veggio?
 De le palme Romane
 Amari, ed infelici (amici?
 Pōpeo son dunque i frutti anco a gl'
 Qual'errore, qual sorte
 L'unico figlio hora mi dàna a morte?
 Pomp.

Pomp. Tu Padre del dannato?

Demetrio me ne duole,

D' Ariobarzane estinse egli la prole.

Dem. Ben fur de' mesti auguri

I cadaveri, e il sangue

Tra cui lo ritrouai. Ariob. Che parli?

obime

Lo ritrouasti adunque;

Egli non è tuo figlio? a questi detti

Nouo pensiero in me si desta, e sorge.

Dem. Ei giacea pargoletto,

Hor son tre lustri apunto,

Ne la Galatia entro vna selua, a lato

Li duo corpi suenati

Di vario sesso. Ariob. O cielo, o ciel,

ch'intendo.

(di,

Dem. L'accolsi, e meco lo condussi a Ro-

mi priuo d'heredi

Per figlio l'adottai,

E di Seleuco il nome,

Ch'esprimer sapea solo, io gli lasciai.

Ariob. Alientate quegli archi

sciolti gli fian quei lacci. O dolce, o

Seleuco amato germe,

pianto

Nel conoscer il core

Tra giubili s'attrista, e ride, e geme.

Ritrouo vn figlio, e vn fratricida insie-

Pom. La coscienza, mista

(me.

Di zucchero, e di fele

Qui

„ Qui opportun mi guidaſti. Ir. Amor ti sento,

spento.

„ Dai vita al morto, e il viuo foco hai

„ Sel. Io di te nato? io figlio

„ Di real Genitore?

„ Mi confondono vniti

„ L'allegrezza, e il dolore,

„ E de l'anima mia

„ La cōscienza nocente, e insanguinata

„ Diuoratore è vn verme, & vna arpia.

Pomp. Dimmi come il perdesti?

Ariob. Mentre ne la Galatia i Balij suoi

Me'l conduceano, furo

Da' lor nemici entro vna selua vccisi.

Quelli il bambin lasciaro,

Fuggiti i serui, tra gl'estinti. Sif. O Sire

Antioco, Antioco è viuo,

Vedilo con Eupatra. o di festino.

SCENA VLTIMA.

Antioco, Eupatra, li sopradetti.

Ant. **A**L sonoro rimbombo
De' vostri vittoriosi
Oricalchi, quà vengo, Eroi famosi.

Ariob. T'abbraccio pur, ti miro

Antioco mio spirante.

„ Ti moltiplican gl'anni,

„ Che ti leuò la fama i Dei supremi.

„ Vn

„ *Vn germano ti dono,*
 „ *Lagrimato da noi come perduto.* (sco
 „ *Quest'è l'nostro Seleuco, entro d'vn bo-*
 „ *Demetrio ritrouollo. Sel. Egli ti porge*
 „ *il ferro, e'l petto, vendicar credendo*
 „ *El'amicitia, e l'amor suo tradito*
 „ *Contentatiua barrendo*
 „ *Dale tue vene hà'l sangue sì o diffuso.*
 „ *Sodisfà à la vendetta,*
 „ *I colpi vibra bomai, non li ricuso.*
 Ant. *Dunque è Seleuco Ismene,*
 „ *E Seleuco di Rodi*
 „ *Il mio perso fratello?*
 „ *Vò vendicarmi sì de' tradimenti,*
 „ *Sieno le mie vendette abbracciamèti.*
 Sel. *Non fù complice Irene*
 „ *De le mie reità,*
 „ *M'insegnò quelle voci*
 „ *Gelosa crudeltà. (mortale*
 Ant. *Per quell' Hercole inuitto, ed im-*
 „ *Di cui ti mostri eguale*
 „ *Glorioso nepote,*
 „ *Che sia, questa cōcedi à vn tuo deuoto*
 „ *Figlia di Mitridate, e sposa, e dote;*
 „ *Le, fiammeggianti faci*
 „ *De' lor dolci Himenei*
 „ *Ar dono auanti a' noui tuoi trofei.*
 „ *Tù mio Rege acconsenti*
 „ *A' Talami bramati, a' miei contenti.*
 Pomp.

Pomp. *De' miei trionfi parte*
 „ *De' spettacoli io teuo,*
 „ *Per aggradirti, Antioco, al Cāpidoglio*
 „ *D'ogni ragiō c'hò sopra lei mi spoglio.*
 Ari. *Del grande i doni ti rilascio an: h'io.*
 Eup. *Gratie ti rēdo Amore, egl'è pur mio.*
 „ *Mio tu sei pur. Ant. Son tuo.*
 Eup. „ *E de' nostri amorosi,*
 Ant. „ *E tenaci legami (mi.*
 „ *Non potrà sciore altri che morte i sta*
 Ant. *Irene à te mi toglie*
 „ *D'amor debito antico.*
 Ir. *Sia pur'ella tua moglie,*
 „ *Nò, nò, non me ne doglio,*
 „ *Seleuco io sol te voglio.*
 „ Sel. *Ed io sola te bramo,*
 „ *Me la concedi, ò padre?*
 „ *Più che me stesso io t'amo.*
 „ Ario. *Al tuo desio ricalcitrar nò deuo.*
 „ *Sò e' haurà più ch' a grado*
 „ *L'vnion de' nostri sangui*
 „ *L'amico Nicomede.*
 „ Sel. *Tu sei pur la mercede*
 „ *Del mio lungo languire,*
 „ *O felice il martire*
 „ *Che sofferì per te.*
 „ Ir. *Adamantina fè*
 „ *Ti giuro, e ti prometto*
 „ *O Seleuco diletto.*

Pomp.

Pom. *A Roma andrete, a Roma
 A celebrar le vostre
 Nozze Reali o giouanetti amanti,
 Iui viurete, insino
 Che si muti il Destino,
 Che vi priuò de' Regni, e rese erranti:
 E ben spero, ch' in breue
 L' Armi, e l' Aquile nostre
 De le tolte Corone
 V' adorneran la chioma.*

Eup. } *A Roma, a Roma, a Roma.*
 Ant. }
 Ir. }
 Sel. }

I L F I N E.